

Publicazione realizzata in collaborazione con il Centro di Studi Filologici Sardi con il contributo della Fondazione di Sardegna.



**Fondazione  
di Sardegna**

«Critica del testo», rivista quadrimestrale

Fondata da Roberto Antonelli

ISSN 1127-1140

ISBN 978-88-3313-731-5 (carta) 978-88-3313-732-2 (e-book)

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 125/2000 del 10/03/2000

Direzione: P. Canettieri, L. Formisano, M. L. Meneghetti, A. Pioletti

Direttrice responsabile: A. Punzi

© Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali,  
“Sapienza” Università di Roma

Questa rivista è finanziata da “Sapienza” Università di Roma

Viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32 – I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758 – fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it) – [info@viella.it](mailto:info@viella.it)

# Critica del testo

XXIII / 3, 2020

## Lo statuto metodologico di una filologia della contemporaneità

*a cura di*

Paolo Maninchedda  
Giulia Murgia  
Patrizia Serra

viella



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



Premessa di Paolo Maninchedda	vii
Paolo Maninchedda <i>Lo statuto metodologico di una filologia della contemporaneità</i>	1
Roberto Antonelli <i>La filologia nel vortice della contemporaneità</i>	25
Antonio Pioletti <i>La “pienezza del tempo” nella filologia della contemporaneità. Sette tesi su ricerca e formazione oggi</i>	35
Luciano Formisano <i>Filologia e contenuto degli enunciati</i>	43
Giuseppe Noto <i>Filologia e sistema formativo nella contemporaneità</i>	57
Stefano Rapisarda <i>“Declararsi” o perire. Appunti per una filologia della contemporaneità</i>	73
Riccardo Viel <i>Filologia come spazio del lógos</i>	91
Arianna Punzi <i>Il ruolo delle “emozioni” nella formazione del filologo</i>	119
Massimo Bonafin <i>Oltre la filologia e la critica del particolare e dell’universale</i>	131
Patrizia Serra <i>Etica e estetica medievale vs. contemporaneità: tentativi di dialogo</i>	147
Maurizio Virdis <i>Medioevo e contemporaneità. Metodo/metodi, consapevolezza e coscienza del filologo</i>	167
Gaetano Lalomia <i>Quali sono i testi “propri” della filologia?</i>	191
Maria Serena Sapegno <i>Oltre Auerbach: la questione del Soggetto nella critica della contemporaneità</i>	205

Sara De Simone	
<i>L'eroe medievale nel romanzo modernista: permanenze, discontinuità e nuovi respiri</i>	219
Roberto Tagliani	
<i>Scrittura oratoria ed educazione alla complessità in Martinazzoli politico e saggista. Un esercizio di filologia della contemporaneità</i>	241
Giulia Murgia	
<i>Fare filologia "per legge". Quando manipolare l'informazione in rete diventa reato</i>	283
Antonella Negri	
<i>La contemporaneità: Babele o continuum linguistico?</i>	307
Claudio Lagomarsini	
<i>Ancora su oralità e scrittura. Prospettive sulla circolazione digitale dei testi</i>	323
Simone Ciccolone	
<i>Testi multimodali, intermediali, interattivi: alcune osservazioni sulla multidimensionalità del testo (letterario) contemporaneo</i>	343
<i>Documento preparatorio</i>	357
<b>Biografie degli autori</b>	361

Roberto Tagliani

## Scrittura oratoria ed educazione alla complessità in Martinazzoli politico e saggista. Un esercizio di filologia della contemporaneità

*Oratorical writing and complexity education in Martinazzoli, politician and essayist.  
An exercise in contemporary philology*

The publication of Mino Martinazzoli's (1931-2011) speeches in parliament and to the Lombard Regional Council have rekindled interest in his book production. His sensitivity as an intellectual allowed him at times to propose critical readings of literary texts, mostly connected to the theme of complexity, a topic of which he was particularly fond. Many of these writings, just like his speeches, were published starting from transcriptions of recordings: a fact that gives rise to numerous philological curiosities.

KEYWORDS: Politics, Oratorical style, Textual critics

### 1. Premessa

Può la filologia aiutarci a comprendere la modernità anche al di fuori dei suoi consueti confini di applicazione? Quanto è utile adottare criteri filologici per lo studio e l'analisi di testi e documenti della storia politica dell'Italia repubblicana? Da questi interrogativi muove il nostro *esercizio* (nell'accezione continiana, *si parva licet*), dedicato allo stile e all'opera di Mino Martinazzoli (1931-2011).

### 2. Martinazzoli politico: la centralità della parola

Figura tra le più enigmatiche e complesse della cosiddetta Prima Repubblica, Martinazzoli è stato uno dei protagonisti della vita politica e culturale dell'ultimo quarto del secolo scorso. Esponente di spicco della sinistra democristiana, più volte parlamentare e

ministro,<sup>1</sup> fu l'ultimo segretario della DC e il (ri)fondatore del Partito Popolare Italiano.<sup>2</sup> Fu anche sindaco di Brescia<sup>3</sup> e consigliere regionale della Lombardia.<sup>4</sup> Insigne penalista, politico stimato e, a un tempo, fine intellettuale, acuto lettore di filosofi e poeti (sopra tutti, il favorito Manzoni, a cui si è sempre sentito legato, fin dal nome),<sup>5</sup> Martinazzoli ha lasciato una traccia profonda nella cultura cattolico-democratica italiana del secondo Novecento.<sup>6</sup>

1. Fu senatore per quattro legislature (1972-1983 e 1992-1994), deputato per due (1983-1992) e tre volte ministro (di Grazia e giustizia, 1983-1986; della Difesa, 1989-1990, delle Riforme istituzionali e degli Affari regionali 1991-1992).

2. Acclamato alla segreteria il 12 ottobre 1992, sull'onda delle inchieste di Mani Pulite che avevano colpito nomi eccellenti della DC, rimase alla guida del partito fino al suo scioglimento, il 29 gennaio 1994. Recuperando nome e spirito dell'originario movimento sturziano, l'8 gennaio 1994 avviò il progetto del PPI, divenendone il primo segretario fino al 29 luglio 1994.

3. Primo sindaco della città eletto direttamente dai cittadini, guidò una giunta di centrosinistra dal 1994 al 1998.

4. Candidato presidente del centrosinistra unito, non riuscì a sopravanzare Roberto Formigoni e svolse il mandato di consigliere di minoranza dal 2000 al 2005.

5. Mino è il diminutivo di Fermo, nome lombardo e manzoniano; la familiarità con l'autore è in parte legata all'incontro, negli anni degli studi universitari, con il direttore del Collegio Borromeo di Pavia, l'insigne manzonista Cesare Angelini.

6. Su Martinazzoli esiste una discreta bibliografia, d'impianto prevalentemente pubblicistico; un elenco in genere affidabile si legge in P. Corsini, *Mino Martinazzoli. Valore e limite della politica*, Assisi, Cittadella Editrice, 2012, pp. 191-195, cui si rinvia per ulteriori addizionali. Restringendo il campo a lavori di taglio propriamente storiografico, ricordiamo le pagine a lui dedicate in A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996 (in part. i capp. XII-XV); P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2002 (in part. i capp. XVIII-XXI); P. Scoppola, *La Democrazia Cristiana*, in *La politica italiana. Dizionario critico, 1945-1995*, a c. di G. Pasquino, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 213-233, e Id., *La fine del partito cristiano*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, a c. di G. Campanini e F. Traniello, Genova, Marietti, 1997, pp. 153-159. Più discontinui, ma corredati da materiali di prima mano, i voll. VI (*Il tramonto della Democrazia Cristiana, 1989-1993*) e VII (*Il partito popolare nella difficile transizione, 1994-1998*) della *Storia della Democrazia Cristiana*, a c. di F. Malgeri, 7 voll., Roma, Cinque Lune (voll. I-V), 1987-1989, poi Palermo, Editrice Mediterranea (voll. VI-VII), 1999-2000. Sul periodo di cui qui si tratta più da vicino, cfr. M. Caciagli, *Il XVIII Congresso della DC. La fine del settennato di De Mita e l'affermazione del neodoroteismo*, in *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1990*, a c. di R. Catanzaro e F. Sabetti, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 145-161; A. Macchi, *Il XVIII Congresso della D.C.*, in «Aggior-

Un tratto peculiare che tutti – sostenitori e detrattori – gli hanno sempre riconosciuto è la sua profonda confidenza con la parola: una confidenza legata, in primo luogo, alla professione forense, mai abbandonata nel corso dei lunghi anni di attività politica. In Parlamento come in Tribunale, Martinazzoli è sempre stato un oratore formidabile: alla lettura in pubblico preferiva di gran lunga l'*actio* mnemonica, agita con uno stile mite, riflessivo e pungente, sempre lucido e mai sovrabbondante. Così lo ricorda Pierluigi Castagnetti:

Interveniva quasi sempre “a braccio”, era nota la sua riluttanza verso il testo scritto. Quando si trattava di mettere nero su bianco giudizi storici con il carattere della definitività cercava di sottrarsi, nonostante le sollecitazioni e le lusinghe di tanti amici, che ne apprezzavano “la grafia”. Preferiva la parola “parlata” che si prestava meglio ad essere lavorata, levigata, in qualche caso cesellata. Quando invece dovevano essere scritti, i testi mostravano i segni di cancellazioni e ripensamenti, spesso più correzioni si sovrapponevano sulla stessa parola, sia per un’esigenza estetica che per un certo ricercato perfezionismo nel contenuto. Anche per questo l’intervento “a braccio” gli riusciva meglio, essendo peraltro in grado di non smarrire mai il filo di un discorso che aveva comunque accuratamente preparato e memorizzato.<sup>7</sup>

Chiunque voglia occuparsi – non solo sul versante filologico – dei suoi scritti dev’essere consapevole della forte componente orale che in essi si conserva: il *dire* è la forma prima del suo *scrivere*.

namenti sociali», 40 (1989), 4, pp. 247-262, e due recenti tesi inedite: R. Bondio, *Sulle orme di Sturzo: Mino Martinazzoli dalla Democrazia Cristiana al Partito Popolare Italiano*, tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Firenze, a.a. 2013/2014 (ringrazio l’autore per avermi consentito di leggerla e citarla) e R. Salvatore, *Tertium non datur. Dc e fine dell’unità politica dei cattolici (1989-1994)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Salerno, a.a. 2010-2011 (consultabile online all’url <http://elea.unisa.it:8080/xmlui/handle/10556/1529>, cons. 13.06.2020). Dello statista esistono, infine, due autobiografie-intervista: M. Martinazzoli, A. Valle, *Uno strano democristiano*, Milano, Rizzoli, 2009 e M. Martinazzoli, *Nonostante tutto. Autobiografia*, a c. di T. Bino, Brescia, Scholé, 2018 (il volume, uscito postumo, si fonda sulle bozze di stampa di un memoriale scritto nel 1993 a quattro mani con Raffaele Crovi, riemerso tra le carte del suo studio legale dopo la sua scomparsa; cfr. *ibid.*, pp. 5-12).

7. P. Castagnetti, *Introduzione*, in M. Martinazzoli, *Discorsi parlamentari (1972-1993)*, Roma, Camera dei deputati, 2016, pp. XV-XXX, a p. XVIII. Il volume non nomina il curatore (è detto «a cura della Biblioteca della Camera dei deputati»); seppur recente, il volume è ormai esaurito: colgo l’occasione per ringraziare Giambattista Groli che mi ha procurato una delle poche copie superstiti.

La recente pubblicazione dei suoi discorsi pronunciati nelle aule parlamentari tra il 1972 e il 1993 (che riempiono un corposo volume di oltre 800 pagine), così come l'edizione (assai più smilza) dei suoi interventi al Consiglio Regionale della Lombardia nei primi anni Duemila<sup>8</sup> hanno riaccessero l'attenzione sulla sua produzione scritta, che – sfortunatamente – Martinazzoli non ha mai pensato, in vita, di raccogliere in forma completa e organica; né ha lasciato, alla sua morte, un archivio di carte da studiare e pubblicare. I suoi scritti noti, di argomento vario, sono per lo più disseminati in pubblicazioni periodiche o in sedi editoriali di difficile reperibilità; molti sono rielaborazioni di *discorsi*, ossia di testi originariamente concepiti per iscritto, ma destinati all'esecuzione orale. Buona parte di essi si è conservata grazie alla trascrizione di registrazioni audio/video delle *performances* originarie, adattate per la stampa in modo non sempre sorvegliato (anche se di norma approvato) dall'autore.

Per quanto riguarda i discorsi parlamentari, la particolare forma “idiografa” di questa tradizione dipende da materiali ottenuti mediante procedure – precisamente normate – di resocontazione stenografica e/o stenotipica,<sup>9</sup> mediante le quali lo stenografo trascrive il processo verbale di una seduta parlamentare o di commissione in tempo reale, operando d'ufficio una *toilette de texte* normalizzatrice che emenda possibili errori grammaticali, anacoluti, incongruenze sintattiche e improprietà lessicali. Il testo prodotto acquisisce valore legale, ma non per questo è sempre affidabile e immune da mende.<sup>10</sup>

8. Si tratta, rispettivamente, del vol. citato alla n. 7 e *Un'altra idea di Lombardia. Interventi in Consiglio Regionale di Mino Martinazzoli*, a c. di R. Tagliani e D. Aprigliano, presentazione di E. Letta, Brescia, Ass. «Dieci Giornate», 2015.

9. Circa i metodi e la validità giuridica della resocontazione parlamentare cfr. G. Bertolini, *La pubblicità nei lavori parlamentari. Modi e forme, corsi e ricorsi storici*, in *Miscellanea di scritti in occasione del XV anniversario dell'Associazione ex dipendenti del Senato*, a c. di M. Berardi, Roma, Bardi Editore, 1997, pp. 21-30; L. Ciaurro, *Il processo verbale delle assemblee parlamentari*, in «Nuovi studi politici», 28 (1998), 3, pp. 55-78.

10. Per citare un solo caso, in un intervento alla Camera del 30 luglio 1991 Martinazzoli così allude, secondo il resoconto, al pensiero del filosofo Joseph de Maistre: «Ecco ciò che occorre per motivare una seria e vera intenzione riformatrice; altrimenti finiremmo davvero per dare ragione alla cultura reazionaria che da De Maistre in avanti ha sempre tentato di dimostrare che tutto quello che si cambia è

I documenti del Consiglio Regionale della Lombardia sono generati, invece, da un processo differente: secondo il regolamento vigente nella VII legislatura (2000-2005), il verbale dev'essere redatto, sotto la supervisione dei Segretari d'aula, da funzionari che lavorano su registrazioni audiovisive raccolte dal sistema a circuito chiuso: ne risultano testi più insidiosi, che possono contenere involontari travisamenti o aggiustamenti redazionali. Durante i lavori dell'edizione è capitato, per esempio, di trovare passaggi degli interventi martinazzoliani restituiti in modo incongruo – soprattutto per la difficile segmentazione sintattica dell'*ornatus* – che hanno in qualche caso richiesto dei controlli sulle registrazioni originali.<sup>11</sup>

Nonostante la loro destinazione originaria, questi materiali lasciano emergere una ricchezza stilistica degna di essere studiata anche al di fuori del dato meramente storico e politico. In essi l'autore evidenzia una concezione della parola intesa come un poderoso strumento educativo, fatto per *convincere* piuttosto che per *vincere*. A prescindere dall'enfasi o dall'animosità del momento, tutti i testi si muovono su un piano argomentativo logico ed essenziale, sorvegliato e stilisticamente sobrio. La sintassi è disciplinata e complessa, ma raffinata, spesso interrotta da precisazioni e incisi, mai roboante o concettosa.

In passaggi di particolare rilievo, Martinazzoli utilizza echi, impressioni e immagini che provengono dalle sue letture. In queste emergenze, si manifesta l'estrema curiosità letteraria – quasi eclettica – del politico e l'estensione del recinto dei suoi *auctores*,

peggio di quello che si cambia» (Id., *Discorsi parlamentari* cit., p. 699, corsivo nostro); la lezione indicata in corsivo è chiaramente erronea, e dipende da un evidente *lapsus calami* dello stenografo: perché abbia senso, il testo deve leggersi: «quello che si cambia è peggio di quello che *non si cambia*».

11. Anche in questo caso, un solo esempio: nell'intervento in aula del 27 luglio 2000 Martinazzoli afferma: «Sono d'accordo con Strik Lievers, pur non essendo mai stato Radicale (e non lo *sarò* mai), ma ho un po' di preoccupazione per lui quando, accedendo appunto ai temi della filosofia, guardando le stelle della libertà, rischia di inciampare nel pozzo di una mediocre deliberazione di indirizzo» (*Un'altra idea di Lombardia* cit., p. 30, corsivo nostro); il verbale riporta invece un incongruo «pur non essendo mai stato Radicale, e non lo *sarà* mai», forse per un refuso sfuggito, che però travisa l'intero senso dell'inciso: Lorenzo Strik Lievers, infatti, era propriamente il consigliere del gruppo radicale “Lista Emma Bonino”.

dalle presenze per nulla scontate. Se, per esempio, non stupisce di trovarvi traccia di Voltaire o di Rousseau, di Maritain o di Mounier, di Beccaria o di Capograssi, di Rosmini o di Manzoni, è curioso rilevare come questi autori dialoghino con espressioni o personaggi di ascendenza leopardiana o shakespeariana. Allo stesso modo, gli amati Machiavelli e Guicciardini – ma anche Tocqueville, Aldo Moro e Norberto Bobbio – s’incontrano con Silone, Alvaro e Brancati, mentre Paolo VI o Romano Guardini si confrontano con Prezzolini e Gadda, Borges e Flaiano; e non mancano, alla bisogna, stilette sentenziose prese a prestito da Carroll o da Chesterton.

Riconoscibilissima è anche la voce dei poeti, perlopiù richiamata con valore aforistico, ma senza cadere nello sterile citazionismo:<sup>12</sup> i più frequentati – e visibili anche nel livello profondo, dove compaiono sintagmi d’autore non apertamente denunciati – sono soprattutto gli amati Rilke, Luzi, Montale e Neruda; ma non mancano Baudelaire, Dickinson, Valéry e, più di rado, Verlaine, Machado, Sbarbaro, Rebora, Caproni, Sereni e Fortini.

Altrettanto ricco è il *parterre* dei prosatori stranieri di Otto e Novecento (tra gli altri, soprattutto Tolstoj e Dostoevskij, ma anche Dickens e Melville, Stendhal e Flaubert, Mann, Kafka e Scott Fitzgerald) e quello dei drammaturghi (che fa venire a galla, accanto a quelle dei prediletti Shakespeare, Molière e Pirandello, le voci significative di Büchner e Kraus).

L’uso della materia letteraria è sempre elegante, mai insistito né affettato, e dimostra la lunga fedeltà di Martinazzoli alle sue grandi passioni giovanili (in ordine di importanza, la giurisprudenza e la letteratura),<sup>13</sup> ma anche l’alto valore in senso propriamente testuale della sua *parola*: «parola parlata», per dirla con Castagnetti, ma che è lecito studiare nel suo “farsi” scrittura.

12. Lo dichiara apertamente già dal 1975: «Credo più al sale dei poeti che non alla marmellata dei sociologi» (Martinazzoli, *Discorsi parlamentari* cit., p. 66).

13. «Uno dei miei esaminatori agli orali [dell’esame di maturità], suggestionato dalle mie citazioni umanistiche, dialogò a lungo con me per convincermi che avrei dovuto iscrivermi a Lettere. Gli esami allora erano una cosa seria, gli insegnanti incutevano persino un po’ di timore, per cui in un primo momento pensai di assecondare l’esaminatore, ma resistetti alla tentazione e dichiarai che non mi sarei iscritto a Lettere, ma a Legge» (Id., *Nonostante tutto* cit., p. 16).

### 3. Martinazzoli saggista: la scrittura oratoria

Il resto della sua produzione – saggistica *lato sensu* – si muove lungo un asse tematico che unisce pensiero politico, riflessione etico-filosofica e passione letteraria.<sup>14</sup>

Il suo primo volume – *Controcorrente DC*, un’antologia di articoli a tema politico perlopiù destinati alla formazione dei quadri e dei militanti della sinistra democristiana – vede la luce nel 1979, un anno dopo il rapimento e omicidio di Aldo Moro: in esso già s’intravede la centralità della lezione del grande statista pugliese e il suo influsso decisivo sull’evoluzione del pensiero di Martinazzoli.<sup>15</sup>

Nel 1985, mentre è ministro di Grazia e giustizia, pubblica due libri importanti: il primo – *Il limite della politica*, uscito in marzo – prosegue lungo la linea del precedente, ma con maggior sistematicità e più ampio respiro;<sup>16</sup> il secondo – *Pretesti per una requisitoria manzoniana*, uscito in dicembre – è, invece, un vero e proprio saggio letterario, frutto dell’ampia rielaborazione di due interventi pronunciati in altrettanti “incontri in pubblico” con filologi, letterati e intellettuali in occasione delle Celebrazioni del bicentenario manzoniano.<sup>17</sup> Il volume contiene un’originale e raffinata esegesi della *Storia della colonna infame*, che ha goduto di una discreta fortuna editoriale (ancor oggi vitale)<sup>18</sup> e ha raccolto più di un apprezzamento anche in ambienti accademici.

14. Un elenco (non aggiornato) delle sue pubblicazioni si legge in P. Blesio, s.v. *Martinazzoli, Mino*, in *Compendio bio-bibliografico dei Soci dell’Accademia del Dipartimento del Mella, poi Ateneo di Brescia, dall’anno di fondazione all’anno bicentenario (1802-2002)*, inedito ma consultabile *online* nella versione provvisoria all’url <https://www.ateneo.brescia.it/compendio/> (cons. 13.06.2020); i contenuti della voce sono in parte ripresi e integrati da Corsini, *Mino Martinazzoli* cit., pp. 185-191.

15. M. Martinazzoli, *Controcorrente Dc*, Bologna, AREL, 1979.

16. Id., *Il limite della politica*, Brescia, Morcelliana, 1985.

17. Id., *Pretesti per una requisitoria manzoniana*, Brescia, Grafo, 1985. Gli incontri si svolsero a Bergamo (dove Martinazzoli dialogò con Gina Lagorio, Mario Pomilio, Raffaele Crovi, Italo Mancini, Italo Alighiero Chiusano e Giancarlo Vigorelli) e a Brescia (dove intervenne insieme a Gianfranco Contini, Edoardo Sanguineti ed Emanuele Severino).

18. Fu ripubblicato, con minimi ritocchi, in M. Martinazzoli, *Pretesti*, intr. di P. Gibellini, Brescia, La Quadra, 1992, pp. 21-68; riproposto in Id., *La legge e la coscienza. Mosè, Nicodemo e la Colonna Infame*, postfazione di P. Gibellini, Bre-

Due anni dopo esce una nuova raccolta di saggi, *Il cielo di Austerlitz*.<sup>19</sup> La portata evocativa del titolo tolstojano è solo in parte smorzata dalla tematizzazione del sottotitolo (*scritti e interventi politici*): il libro, infatti, contiene uno dei più interessanti contributi all' (auto)esegesi dello stile martinazzoliano, prima ancora di quella del suo pensiero. Nel saggio che dà il titolo alla raccolta, l'autore si concentra sull'attitudine comunicativa della sua scrittura.<sup>20</sup> Prendendo spunto da alcune accuse di *obscuritas* mossegli dalla stampa, discute intorno alle possibilità con cui la parola scritta possa farsi strumento di verità: un tema in certo modo manzoniano, allo stesso tempo politico-filosofico e stilistico, morale e linguistico. Dopo un raffinato percorso che incrocia Mann e Cioran, Kafka ed Eliot, Tommaseo e Simone Weil, Martinazzoli si determina a definire «neutrale» la sua scrittura, non perché disimpegnata, ma in quanto mossa dalla ricerca di un giusto innesto tra concisione e precisione. Si tratta di un'inquietudine insidiosa, che ha la possibilità di risolversi soltanto nel segno della scoperta:

Occorre il senso di una rivelazione. Come quella che, in un attimo di spessore esistenziale, sorprende il principe Andrej di *Guerra e pace* sul campo devastato della battaglia di Austerlitz. Ferito e dolente, steso immobile sulla terra si volge con chiari occhi a un cielo «alto e infinito» solcato da placide nubi bianche. E così inappellabile gli appare quella indifferenza, e così profonda l'impassibile verità di quel cielo da convincerlo che nulla è vero fuorché quella visione, che tutto è «vuoto e inganno» se non si paragona a quella irraggiungibile lontananza.<sup>21</sup>

Gli anni della sua massima esposizione nell'agone politico nazionale, tra il 1988 e il 1994, sono anche quelli in cui la sua scrit-

scia, Editrice La Scuola, 2015, pp. 67-119, e infine ristampato in A. Manzoni, *La peste a Milano. Storia della colonna infame · I promessi sposi (capitoli 31, 32 e 34)*, prefazione di P. Gibellini, commento di M. Martinazzoli, Brescia, Scholé, 2020, pp. 229-272; nella *Prefazione* all'ultima ristampa Gibellini ricorda: «Con Manzoni, Martinazzoli condivideva le radici democratiche e razionaliste, (...) l'idea di condurre l'argomentazione sul piano razionale, quello su cui cattolici e laici possono confrontarsi costruttivamente» (*ibid.*, p. 16).

19. M. Martinazzoli, *Il cielo di Austerlitz. Scritti e interventi politici 1987*, Brescia, Città & dintorni editrice, 1987.

20. *Ibid.*, pp. 81-102, ristampato in Id., *Pretesti* cit., pp. 119-147, da cui si cita.

21. *Ibid.*, p. 136: il testo allude all'episodio narrato nel libro I, parte III, cap. XVI del romanzo, cfr. L. N. Tolstoj, *Guerra e pace*, tr. it. di P. Zveteremich, Milano, Garzanti, 1979, I, p. 586.

tura si fa più rapsodica. Tuttavia, Martinazzoli non viene meno alla consuetudine – inaugurata fin dalle primissime esperienze amministrative, come assessore alla cultura del suo comune natale – di frequentare artisti e di dialogare con intellettuali e letterati. Il segno tangibile della cura di questi sodalizi intellettuali si rinviene nei numerosi scritti d'occasione (introduzioni, prefazioni, postfazioni, note ed elzeviri)<sup>22</sup> o interventi a manifestazioni culturali e *vernissages*, in qualche occasione raccolti e pubblicati.<sup>23</sup> Rientrano in questa categoria, per esempio, due brevi contributi dedicati a Mario Luzi.

Il primo riproduce un breve discorso pronunciato in presenza del poeta alla cerimonia di consegna del Premio Sabbioneta nel 1990.<sup>24</sup> Pur dichiarandosi semplice «lettore», Martinazzoli inquadra lucidamente l'opera luziana come «poesia verticale» piuttosto che «circolare»: una scrittura solenne, dotata di una parola

metafisica, (...) che ha l'ambizione di provocare il mistero. E non il mistero come consolazione, ma come l'idea di uno sguardo penetrante (...). Si tratta di una parola per nulla facile e agevole, eppure di straordinaria risonanza.

Martinazzoli apprezza la poesia di Luzi in quanto espressione altissima della *parola*: una parola pensante, che fa intravedere come i poeti leggano il reale e ne intuiscono l'essenziale verità:

Credo sia molto più interessante capire da loro quali sono le domande che loro si fanno. Perché alla fine l'unico modo di tentare il rischio di una risposta è farsi delle domande giuste.

22. Si ricordino almeno M. Martinazzoli, *Il costo della libertà*, in «Città & dintorni», 25 (gennaio-febbraio 1991), pp. 5-9 (sul romanzo di F. Berti Arnoaldi, *Viaggio con l'amico. Morte e vita di Giuliano Benassi*, Palermo, Sellerio, 1990), o la prefazione a E. Bazoli, *Il molo di Durazzo. Diario di guerra e di esilio*, Brescia, La Quadra, 1991 (anticipata in M. Martinazzoli, *Il passato che illumina il presente*, in «Città & dintorni», 26-27 [marzo-giugno 1991], pp. 44-46), senza dimenticare le prefazioni agli *instant books* di Luigi Castoldi (*Mulini a vento*, Milano-Roma, Giornalisti riuniti, 1992; *Chiaroscuri di luna*, *ibid.*, 1996; *Luigi Sturzo, quel pretonzolo intrigante*, *ibid.*, 1999; *Nostalgia di un biancofiore*, *ibid.*, 2003).

23. Soprattutto nella rivista «Città & dintorni»; la serie completa (1987-2017) è oggi liberamente accessibile *online* all'url <https://www.ccdc.it/citta-e-dintorni/> (cons. 13.06.2020).

24. M. Martinazzoli, *L'ambizione del Poeta*, in «Città & dintorni», 24 (novembre-dicembre 1990), pp. 13-14 (testo non rivisto dall'autore), da cui sono tratte le citazioni.

Il secondo, del 1998, è un raffinato intervento critico, dedicato al valore civile della poesia di Luzi.<sup>25</sup> Qui Martinazzoli si fa interprete attrezzato, riflettendo sul valore dell'impegno civile dell'intellettuale e sulla vocazione pedagogica della sua opera:

Diventare opera per il futuro richiede un'abnegazione infinita. Ma solo così, perdendosi, si può durare. Anche quando si sia smarrita la fede nella giustezza dell'azione e solo la forza degli avvenimenti trascina l'individuo, non bisogna astenersi dall'agire: «prosegui il tuo viaggio. Fa' la tua parte. E che sia giusta». E ancora: «Non distinguere, non dividere», «Non pensarti colpevole o incolpevole» (...). La presunta colpevolezza, l'eccessivo rigore possono costituire un alibi per l'inazione che paralizza il mutamento.

Parole poderose, scritte da un uomo che, quasi giunto al termine della sua parabola politica, sembra proiettare su di sé gli ammonimenti e gli auspici del poeta. Il dialogo tra i due sembra fondarsi su un *idem sentire*: non è un caso se uno dei sintagmi più ricorrenti nella prosa martinazzoliana provenga proprio da Luzi: quel «fuoco della controversia» che dà il titolo a una raccolta del poeta fiorentino<sup>26</sup> e che simboleggia, il nostro, la quotidiana fatica dell'impegno politico, alla quale è necessario, di tanto in tanto, sottrarsi, per riuscire ad alzare lo sguardo e ragionare con lucidità, fuori dal “fuoco della controversia”, per l'appunto.

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, Martinazzoli si dedica soprattutto alla scrittura di meditazione e di testimonianza morale e civile: scrive o ripubblica vari contributi dedicati al pensiero e al magistero politico e umano di Aldo Moro,<sup>27</sup> ragio-

25. Id., *Aspetti civili nella poesia di Mario Luzi*, in *Gli intellettuali italiani e la poesia di Mario Luzi*, Atti del Convegno (San Gimignano, 30-31 gennaio 1998), a c. di R. Cardini e M. Regoliosi, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 65-69; la cit. è a p. 66 e i versi commentati sono tratti da *Nel corpo oscuro della metamorfosi*, oggi in M. Luzi, *Opera poetica*, a c. e con un saggio introduttivo di L. Verdino, Milano, Mondadori, 1998, pp. 382-383.

26. Id., *Al fuoco della controversia*, Milano, Garzanti, 1978, oggi in Id., *Opera poetica* cit., pp. 405-495.

27. M. Martinazzoli, *Per Moro*, Brescia, La Quadra, 1998; L. Elia, M. Martinazzoli, *La traccia di Aldo Moro*, Brescia, La Quadra, 2002; M. Martinazzoli, *Aldo Moro, tra utopia e realismo*, in «Città & dintorni» 79 (2003), pp. 30-33; Id., *Il senso della responsabilità*, in G. Giacobozzo, *Moro 25 anni dopo: misteri*, Bari, Palomar, 2003, pp. 85-99.

na sulla lezione di don Primo Mazzolari,<sup>28</sup> si dedica a riflessioni su personaggi e autori che incarnano il paradigma del dialogo (e del conflitto) tra verità e giustizia, tra fede e impegno. Nascono così le *lectiones magistrales* su Nicodemo e su Mosè<sup>29</sup> e la bellissima lettura del VI canto del *Purgatorio* di Dante,<sup>30</sup> regalata agli studenti di un liceo bresciano; un dialogo, quello con i giovani, che si fa più fitto dalla metà degli anni Novanta fino al sopraggiungere della malattia, che lo conduce alla morte il 4 settembre 2011.

#### 4. Genesi dei testi e forme della tradizione

Come s'è visto, Martinazzoli ha scritto molto, ma di rado ha progettato testi espressamente per la stampa in volume. La natura d'occasione di gran parte delle sue prose richiede un'attenzione filologica altrettanto particolare.

Rispetto al *testo scritto* in senso tradizionale, la sua scrittura ci presenta il *testo performato* (scritto *ab origine*, agito oralmente e raccolto in verbalizzazioni o trascrizioni professionali non sorvegliate), il *testo revisionato* (scritto, declamato e rivisto per essere pubblicato, dall'autore o per il tramite di un lavoro redazionale più o meno sorvegliato), il *testo orale* (scritto e pronunciato in pubblico, ma conservato solo da supporti audiovisivi), il *testo a trasmissione*

28. Id., *Uno spirito che rischiarà il cammino degli inquieti viandanti*, in *Mazzolari nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, a c. di A. Chiodi, Milano, Paoline, 2003, pp. 233-246; Id. Prefazione, in *Il cielo capovolto (su testi di Primo Mazzolari)*, Roma, San Paolo Multimedia-Caritas Italiana, 2010, pp. 1-2 (audiolibro).

29. M. Martinazzoli, *Nicodemo (Gv 3, 1-12)*, in AA. VV., *Alle origini dell'Occidente: parabole e personaggi del Vangelo*, Brescia, Morcelliana, 2002, pp. 45-57, e Id., *Mosè (Es 32, 1-20)*, in AA. VV., *Alle origini dell'Occidente. Antico Testamento. Immagini, luoghi, personaggi*, Brescia, Morcelliana, 2003, pp. 163-182; entrambe dapprima ristampata in *plaquette* (Id., *Elogio di Nicodemo*, Brescia, La Quadra, 2001 e Id., *Mosè. La libertà e la legge*, Brescia, La Quadra, 2003) e recentemente riproposte in Id., *La legge e la coscienza* cit., pp. 47-66 e 15-46.

30. Id., "Nave senza nocchiero in gran tempesta" (*Purg. VI, 77*) ovvero la *secondarietà dell'Europa cristiana*, in E. Bonincelli, G. Colombo, P. De Benedetti, F. Loi, M. Martinazzoli, S. Natoli, L. Serianni, *Nostro Dante quotidiano. La Commedia a convivio. Atti della rassegna*, a c. del liceo "A. Calini" con il patrocinio morale della Società Dante Alighieri, Brescia, L'Obliquo, 2008, pp. 64-75.

*mista* (di cui esistono, cioè, testimonianze plurime conservate su diversi supporti medial: stampe, filmati, registrazioni audio).

### 5. Martinazzoli riscrive sé stesso: un caso di scuola

Proprio di un testo a trasmissione mista intendiamo ora occuparci: è il suo più celebre discorso, pronunciato al XVIII Congresso nazionale della Democrazia Cristiana il 20 febbraio 1989.

Il congresso – l'ultimo prima dello scioglimento del partito – si svolse PalaEur di Roma tra il 17 e il 22 febbraio 1989 e sancì la fine della segreteria di Ciriaco De Mita, sostituito nel ruolo da Arnaldo Forlani. La crescente conflittualità tra le varie anime del partito e la discussione sul cosiddetto “doppio incarico” (di Presidente del Consiglio e di Segretario, entrambi ricoperti da De Mita fin dall'aprile 1988) avevano logorato i rapporti interni alla DC. Per questo il dibattito congressuale – come ricordano le cronache giornalistiche – s'interessò ben poco di questioni programmatiche, tutto intento a capire come i nuovi equilibri tra le correnti avrebbero inciso sulla durata del governo. Nel tardo pomeriggio del 20 febbraio, Martinazzoli – che nella fase pregressuale era stato indicato come possibile candidato alla segreteria da alcuni esponenti lombardi della sinistra del partito, senza esser mai formalmente investito della candidatura<sup>31</sup> – pronunciò il suo intervento, accendendo gli entusiasmi dei delegati e dei partecipanti. Il discorso fu seguito da più di 20 minuti di applausi, che costrinsero il presidente Fanfani a sospendere la seduta, constatata l'impossibilità di riprendere i lavori.

Di quel discorso sono oggi disponibili:

- 1) una videoregistrazione, realizzata da operatori del circuito televisivo interno, disponibile su *YouTube* (*R'*);<sup>32</sup>
- 2) una registrazione audio, conservata presso gli archivi di Radio Radicale, fruibile in versione digitalizzata (*R''*);<sup>33</sup>

31. Sulla complessa stagione pregressuale cfr. Macchi, *Il XVIII Congresso della D.C.* cit., pp. 247-252; Bondio, *Sulle orme di Sturzo* cit., pp. 31-37, e Salvatore, *Tertium non datur* cit., pp. 221-225, utile anche per il commento alle fonti giornalistiche.

32. Il filmato è visionabile all'url [https://youtu.be/wB2\\_cL-18ZU](https://youtu.be/wB2_cL-18ZU) (canale di proprietà di Federico Manzoni, cons. 13.06.2020).

33. Roma, Archivio Radio Radicale, *Intervento di Mino Martinazzoli*, XVIII Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, Roma, 20 febbraio 1989, regi-

- 3) una trascrizione direttamente desunta da *R*, non sorvegliata dall'autore, pubblicata su «Il Popolo» il 22 febbraio 1989 (*P*);<sup>34</sup>
- 4) una versione definitiva, corretta dall'autore, uscita su «Città & Dintorni» nell'aprile 1989 (*CD*).<sup>35</sup>

In termini di *recensio*, *R'* e *R''* conservano un testo del tutto identico, e possono essere raggruppati sotto l'unica sigla *R*; *P* è *descriptus* di *R*, anche se ha rappresentato – almeno fino alla *ne varietur CD*, che però ha avuto una diffusione molto circoscritta – la *vulgata* attraverso la quale il testo ha avuto la sua prima circolazione e la sua risonanza al di fuori della platea congressuale.

La tradizione testuale si è così costruita: a partire da una minuta di lavoro (almeno in forma di schema o appunti), a oggi inattuabile, si è originata la versione *R*, pronunciata in pubblico e raccolta dai due *testes* audiovisivi; da essi è stata trascritta, con adattamenti, la *vulgata P*, messa in circolazione attraverso la stampa; su di essa è intervenuto l'autore, ripulendo e correggendo – in modo considerevole – il testo, dando quindi alle stampe la *ne varietur CD*:

$$x \rightarrow R \rightarrow P \rightarrow CD$$

Nella nostra edizione, in appendice a questo saggio, si è pubblicato il testo di *CD*, raccogliendo in apparato le variazioni introdotte nei passaggi da *R* a *P* e da *P* a *CD*; scopo precipuo dell'operazione è osservare il processo di revisione e riscrittura di Martinazzoli, che si è svolto sostanzialmente su quattro distinti piani.

a) *Le correzioni formali*. Il più elementare (e meno significativo, seppure capillarmente attuato) livello d'intervento è quello di

strazione audio, CA059784, oggi *online* all'url <https://www.radioradicale.it/scheda/30891/xviii-congresso-nazionale-dc>, file 6 di 8 (discorso ai min. 38:54-1:11:53, applausi e ovazioni ai min. 1:11:53-1:32:10, ultima cons. 13.06.2020).

34. [Redazione], *XVIII congresso della DC. Martinazzoli*, in «Il Popolo» [inserito congressuale], 22 febbraio 1989, pp. VII-VIII. Il testo che corrisponde ai §§ 93-96 della nostra edizione (cfr. *infra*) è stato ripreso, con minimi tagli e adattamenti, anche in Macchi, *Il XVIII Congresso della D.C.* cit., p. 259.

35. M. Martinazzoli, *La ragionevole speranza*, in «Città & Dintorni», 13-14 (gennaio-aprile 1989), pp. 19-28; a p. 19 è inserita un'avvertenza, non firmata (ma verosimilmente dettata dallo stesso Martinazzoli): «Rispetto al discorso pronunciato in Congresso il testo che si pubblica risulta emendato per alcuni aspetti formali e per talune più accurate precisazioni in ordine ai temi più significativi».

tipo formale-redazionale, consistente nell'eliminazione delle ridondanze proprie dell'*actio* orale (processo in parte introdotto già nel passaggio  $R \rightarrow P$ ). Questi i principali interventi:

- espunzione dei richiami diretti alla platea congressuale (per es. §§ 1, 3, 8, 16, 32, 67, 71, 84, 89, 115, 116), di norma aggiunti “a braccio”, così come dei riferimenti non immediatamente perspicui a interventi di precedenti oratori (§§ 84, 115) e delle ripetizioni introdotte per le interruzioni dovute agli applausi;
- limitazione dell'uso di espressioni deittiche, di formule allocutive o fatiche<sup>36</sup> e, in genere, di ridondanze morfologiche;<sup>37</sup>
- riduzione della presenza, specie in posizione esordiale, di costrutti completivi, specie se retti da *verbum dicendi* o *putandi*;<sup>38</sup>
- ristrutturazione in senso genericizzante dell'uso delle preposizioni (da articolate a semplici)<sup>39</sup> e, per contro, preferenza per l'uso dell'articolo determinativo rispetto all'indeterminativo.<sup>40</sup>

L'impatto delle correzioni è cospicuo, ma non straniante: l'asciugatura formale conserva l'originaria articolazione oratoria e permette, allo stesso tempo, una leggibilità più chiara e meno franta.

b) *Le correzioni stilistiche*. Si tratta di interventi più consapevoli e strutturati, dei precedenti, mossi da ragioni formali ma anche argomentative-retoriche ed estetiche. Vi troviamo:

36. Cassate, per esempio, molte occorrenze di *amici* (cfr. §§ 1, 32, 40, 90, 91, 97, 115), conservate solo nei punti di maggior *pathos* del discorso.

37. Si registra la scomparsa di aggettivi (*grande angoscia R* → *angoscia P* CD § 81; *di questo partito R* → *del partito CD* § 1, *questo tema R* → *il tema P*, CD § 71), avverbi (*molto schematici R* → *schematici P*, CD § 47; *non siamo mai stati R* → *non siamo stati P*, CD § 104; *concludere soltanto R* → *concludere CD* § 124; *ci diceva talvolta R* → *diceva CD* § 125, e *passim*), congiunzioni (*quindi, per questa R* → *per questa P*, CD § 110), interiezioni (*appunto quest'esigenza R* → *appunto l'esigenza P* → *l'esigenza CD* § 86).

38. Per es.: *io credo che occorre fare R* → *occorre fare P* → *bisogna fare CD* § 24; *io direi che oggi R* → *Ed oggi CD* § 96; cfr. anche §§ 3, 50, 72, 76 e *passim*.

39. Per conferire all'espressione un valore di astratta neutralità (*degli altri R* → *di altri CD* § 3; *della solidarietà R* → *di solidarietà CD* § 36) o per sottolineare la specificità dell'osservazione (*di una politica R* → *della politica P*, CD § 122).

40. Per dare più precisione al dettato: *un futuro R* → *il futuro CD* § 10. Sulla stessa linea l'eliminazione del partitivo: *delle battaglie R* → *battaglie P*, CD § 119.

- un fitto lavoro di revisione lessicale, che per ragioni di *variatio* introduce numerose sostituzioni sinonimiche, talvolta genericamente equivalenti,<sup>41</sup> talaltra determinate dalla necessità di precisare semanticamente<sup>42</sup> o di migliorare la qualità del dettato sotto il profilo stilistico: in questo contesto, accanto al prevalente innalzamento del registro,<sup>43</sup> rileviamo esempi di livellamento al ribasso del valore espressivo di alcuni lemmi;<sup>44</sup>
- l'aggiunta di espansioni lessicali, che investe vari tratti morfologici<sup>45</sup> dando vita a una serie di costrutti binari, impiegati per sottolineare o comunque marcare la portata dei concetti. A questi costrutti si affiancano anche espansioni meno strutturate, che vanno dall'aggiunta di elementi isolati (aggettivi, avverbi o locuzioni) fino all'inserimento di stringhe testuali o di interi periodi, che ar-

41. L'intervento agisce su sostantivi (*introduzione R* → *relazione CD* § 9, ma per contro *relazione R* → *introduzione CD* § 12; *ragione R* → *motivo CD* § 62), verbi (*evocava R* → *citava CD* § 124), avverbi (*solo R* → *soltanto CD* § 47) e congiunzioni (*siccome R* → *poiché CD* § 13).

42. Sia in senso tecnico (*entrate R* → *gettito CD* § 43), sia in senso espressivo, operando tanto sul livello verbale (*leggo R* → *interpreto CD* § 7; *penso R* → *so CD* § 117; *indagare R* → *interpretare CD* § 46) quanto su quelli nominale/aggettivale (*il potere R* → *i comandi C* § 15 D; *giacimento R* → *virtualità CD* § 69; *centrale R* → *cruciale CD* § 45) o, comunque, nell'ottica di precisare al meglio il pensiero (*ricerche R* → *certezze CD* § 22; *regola R* → *valore CD* § 28; *idea R* → *via CD* § 66; *è necessario, è utile, è opportuno R* → *è pressoché inevitabile CD* § 59).

43. Per es.: *ostilità R* → *ripulse CD* § 97; *mutamento R* → *divenire CD* § 51, 52; *al tema delle riforme istituzionali R* → *alla geometria istituzionale CD* § 59; *intuizione R* → *vocazione CD* § 5; *fuori dal fuoco R* → *oltre il fuoco CD* § 126.

44. Per es.: *cupò R* → *deluso CD* § 2; *infingimenti R* → *reticenze CD* § 61; *vibrati R* → *clamorosi CD* § 54; *fratellanza R* → *solidarietà CD* § 112; *decisive R* → *significative CD* § 72.

45. Investe nomi e aggettivi (*la società R* → *la vita e la società CD* § 88; *l'onore R* → *l'onore e la ventura CD* § 119; *superba R* → *superba ed imponente CD* § 112; *accurata R* → *accurata ma non inerte CD* § 58, dove la coordinazione avversativa con un sostantivo di valore semantico negativo potenzia il valore sentenzioso della clausola) e, soprattutto, verbi, di modo finito (*non vuole R* → *non vuole... ma esige CD* § 97), ma soprattutto indefinito: gerundio (*aggregando R* → *aggregando ed esprimendo CD* § 87), infinito (*impoverire R* → *impoverire e inaridire CD* § 16; *tutelare, garantire, alimentare R* → *tutelare, garantire, alimentare e assecondare* § 71), e con maggior frequenza, i participi (*convincenti R* → *convinti e convincenti CD* § 51, in paronomasia; *intelligenti R* → *intelligenti ed adeguati CD* § 71; *disincantati R* → *lungimiranti e disincantati CD* § 108, e *passim*).

- ricchiscono il testo di sfumature e dettagli, sfuggiti o rimasti impliciti nella versione originaria;<sup>46</sup>
- l’aggiunta, a fine periodo<sup>47</sup> ma anche nel corpo del testo,<sup>48</sup> di sintagmi di tono alternativamente enfatico o limitativo;
  - limature e sottrazioni che, in controtendenza con gli interventi precedentemente descritti, conferiscono maggior asciuttezza e lucidità al dettato testuale: si va dalla sottrazione lessicale<sup>49</sup> a quella sintagmatica,<sup>50</sup> normalmente avvertita come necessaria per fornire precisazioni e specificazioni.<sup>51</sup>

c) *Ripuliture*. Altri interventi si propongono di risolvere le incertezze retorico-espressive di alcuni passaggi del testo originario. In questa direzione agiscono:

- la ristrutturazione logica dei componenti della frase<sup>52</sup> e la precisazione delle reciproche relazioni semantiche;<sup>53</sup>

46. Innumerevoli gli esempi, cfr. apparato §§ 4-5, 9, 17, 20, 22, 29-31, 33, 35, 37-38, 40-41, 46, 48-49, 60, 64, 77, 79, 83, 86, 89, 94, 98-100, 105-106.

47. Per es.: *insieme agli altri R* → *insieme, non davanti agli altri, non prima degli altri CD* § 6; *della nostra vita politica R* → *della nostra vita politica, quasi una colpevolezza esclusiva CD* § 54; *le rappresentazioni simboliche R* → *le rappresentazioni simboliche o le dichiarazioni di intenzione CD* § 72; *una condizione R* → *la condizione, solo la condizione CD* § 95.

48. Si vedano, ad es., le espansioni aggiunte da *CD* al testo di *R P* al § 57 (sottolineato nella cit.): *Ma non capite, amici, che stando fermi, non cercando noi per primi un superamento, diamo più consistenza e più immagine alle speranze – io dico alle avventurose illusioni – di chi, questo “sistema di potere” non vuole cambiarlo ma si appresta, semplicemente, ad ereditarlo?*

49. Per es.: *poteva e possa R* → *possa CD* § 121.

50. Per es.: *nella storia e nella riflessione del partito R* → *nella storia del partito P* → *CD* § 6; *su questo paragone dello Stato, della costruzione di Stato R* → *su questo paragone dello Stato P, CD* § 46; *l’ha insegnato una volta per tutte R* → *ce l’ha insegnato P* → *CD* § 93.

51. Per es.: *delle decisioni di governo o degli slogan di partito R* → *delle scelte e delle decisioni di governo DC* § 65; *transazioni internazionali R* → *dimensioni transnazionali P* → *lunghezze transnazionali CD* § 15.

52. Particolarmente significativa la correzione dell’*ordo verborum* in due clausole “a effetto”, per potenziarne il valore espressivo: *drammaticamente impossibile e tecnicamente inutile R* → *drammaticamente inutile e tecnicamente impossibile CD* § 46; *impossibile e doveroso R* → *doveroso e impossibile CD* § 92.

53. Per es.: *alle ragioni della prepotenza R* → *ai torti della prepotenza CD* § 36, dove la sostituzione lessicale non solo elimina la ripetizione di *ragioni*, utilizzata poco sopra nel paragrafo, ma sottolinea il valore negativo della *prepotenza*.

- la riscrittura in direzione anti-colloquiale di alcuni passaggi eccessivamente indulgenti al parlato non sorvegliato;<sup>54</sup>
- il rafforzamento di espressioni enunciate in tono smorzato nella versione orale, nel segno di una maggior decisione espositiva;<sup>55</sup>
- la correzione di alcuni errori di trascrizione di *P*.<sup>56</sup>

d) *Correzioni di opportunità*. Un'ultima categoria di correzioni non dipende da ragioni stilistiche, ma dall'opportunità politica di precisare alcuni passaggi del testo vulgato di *P*. Significativa è, a tale proposito, la postilla aggiunta in calce a *CR* trascritta a n. 35, che parla di emendamenti formali ma anche di «talune più accurate precisazioni in ordine ai temi più significativi» affrontati.

Al § 69, per es. la sostituzione *nostri alleati R* → *partiti "laici" CD* è dovuta al fatto che Martinazzoli ha aggiunto, poco sopra, gli *alleati socialisti e laici* § 67 agli interlocutori per un confronto sul tavolo dei valori, invito che in *R* era stato rivolto al solo Partito Comunista (§§ 67-68); poco oltre, scompare da *CD* l'allusione ironica alla "Sindrome di Stoccolma" del PCI nei confronti di Bettino Craxi (§ 70), che pure aveva attirato divertiti consensi nella platea.

Ma troviamo anche precisazioni o aggiunte di sfumature<sup>57</sup> che rendono meno attaccabili i passaggi più delicati del discorso (e che probabilmente, dopo la diffusione di *R*, avevano suscitato qualche critica o qualche risposta piccata). I §§ 80-82, per es., presentano una redazione molto rimaneggiata delle riflessioni intorno al deli-

54. Per es. *C'è questa crisi della politica: io dico una crisi di potere R* → *Questa crisi è una crisi di potere P* → *CD* § 14; *Non possiamo girare in giro a questo problema R* → *Non possiamo continuare a girare intorno a questa ipotesi CD* § 61 (che in *R* fa uso di una fraseologia dell'italiano regionale molto usata nel bresciano, *girare in giro*); ma cfr. anche gli interventi ai §§ 63, 78, 101-102 e *passim*.

55. Per es. *che forse fa parte R* → *che fa soltanto parte CD* § 5; *dire, talvolta R* → *affermare CD* § 92, e *passim*.

56. Al § 10, per es., la frase pronunciata da Martinazzoli (*la provocazione che abbiamo davanti R*) è erroneamente trascritta così: *la collocazione che abbiamo dalla vita P*; *CD* rielabora partendo proprio da *P*: *Questo è il dovere che la vita stessa ci insegna e che riguarda anche la vita della politica*; al § 65 troviamo invece un'innovazione di *P* accolta da *CD*: *riprende* → *riprende la sua strada P CD*.

57. Possono servire a sottolineare il tono di critica dell'argomentazione (*una parola in più R* → *una parola in più, magari scomoda o fastidiosa CD* § 47) o a sottolineare un apprezzamento nei confronti di un avversario (*che più mi ha interessato R* → *che ha destato di più il mio interesse e la mia considerazione CD* § 75).

cato tema delle tessere e dell'arruolamento della base congressuale, argomento di per sé fonte di polemiche tra le correnti nel partito.

In generale, le risistemazioni di opportunità si sforzano di rendere più comprensibili alcuni passaggi complessi: non sono palinodie o autocensure, la preoccupazione prioritaria resta quella della chiarezza – anche politica, s'intende – del pensiero espresso.<sup>58</sup>

## 6. La scrittura della parola e l'educazione alla complessità

Le osservazioni fin qui condotte ci permettono di isolare alcuni tratti peculiari della scrittura di Martinazzoli: una *scrittura della parola*, sorvegliata ed elegante tanto nella sua articolazione primigenia quanto nel processo di adattamento e revisione, che conserva – gelosamente e intimamente – la sua relazione con l'oralità. Un'oralità, si badi, per nulla gergale o colloquiale, nemmeno quando – per facezia o vezzo polemico – allude alle origini provinciali del suo autore, né quando si mostra lieve e sognatrice o si schernisce, per sottrarsi al “fuoco della controversia”. Un'oralità strategicamente progettata, consapevole e mimetica, mai improvvisata, che procede *per argumentum*, che mette in fila analisi complesse e sintesi icastiche.

Un'oralità agita che si fa prosa: pulita, asciutta, razionale, mite negli intenti ma mai arrendevole nello stile. Una prosa che non si sottrae al confronto, all'obiezione, all'analisi antitetica. Una prosa enucleata entro un orizzonte di illuministica e ragionata *complessità*.

Insieme alla mitezza (tratto caratteriale prima ancora che stilistico di Martinazzoli), la complessità è la cifra della sua scrittura: una complessità che non è oscurità, ma piuttosto rifiuto della semplificazione banale; una complessità che si propone di condurre – di *educare*, nel senso etimologico di ‘tirar fuori, guidare, condurre’ – l'interlocutore all'approfondimento; una complessità che non cede a schematismi o a risposte immediate e facili.

Che parli da ministro o da lettore, che scriva di politica o di letteratura, Martinazzoli è *complesso* senza mai essere saccente: è, piuttosto, ostinatamente riflessivo e – per quanto semanticamente denso – retoricamente lineare. Una linearità assertiva ma indulgente,

58. In questo senso, cfr. gli interventi di rimaneggiamento ai §§ 21, 26-27, 43-44, 90, 108-111, 114, 121-122, 126.

che trova nell'inciso, nella parentesi, nella precisazione aggettivale o avverbiale, nella smussatura soggettiva le vie per addolcire ogni possibile – e sempre rifuggita – perentorietà.

Martinazzoli dà vita ai suoi testi sforzandosi di attivare, prima ancora del dato semantico o ideologico della comunicazione, un'impresione segnica di natura sobriamente estetica, che ponga l'*interlocutore* in sintonia e in *συμπάθεια* col *locutore*, affinché il secondo possa guidare il primo lungo il dipanarsi dei suoi ragionamenti. Ne scaturisce un linguaggio del tutto alieno al “politichese”, e anzi diffidente – pure in contesti estremamente tecnici o di alto valore ideale – nei confronti dell'insidia lessicale tecnocratica o ideologica.

Più la densità del ragionamento rende ardua la comprensione, più la prosa si sforza di farsi chiara, non disdegnando l'impiego – misurato, per poter essere efficace – di apologhi, metafore, paradossi, frasi allusive e giochi di parole:<sup>59</sup> strumenti, certo, non sconosciuti all'armamentario retorico di un avvocato penalista, ma che Martinazzoli impiega più come provocazioni intellettuali che come *coups de théâtre*, in modo da lasciar intravedere la linea di un pensiero dentro la confusione proteiforme del reale.

Osservava Pietro Gibellini, quasi trent'anni or sono:

La sua scrittura sta agli antipodi dell'enfasi retorica (...) quanto dello *slogan* elettorale-pubblicitario (...). La sintassi complessa, intercisa da auto-obiezioni continue, rivela uno stile mentale; il rifiuto delle *idées reçues*, la pratica del dubbio metodico imposto dalla ragion critica, il disprezzo per ogni conformismo od opportunismo d'opinione. (...) Questa scrittura fotografa uno stile mentale, un'etica ragionativa che è lo “stigma” dell'Autore. Se poi questa ipotassi mentale si costringe entro una paratassi formale, fino a cogliere (...) l'idea-chiave e a stringerla in una breve folgorazione, questo si deve a uno

59. Alcune celebri frasi a effetto, con le quali Martinazzoli era solito metter fine a una disputa verbale con qualche avversario, sono divenute celebri e quasi proverbiali, anche grazie a una spiccata attitudine del giornalismo politico di ogni tempo a ripeterle (talora anche a sproposito). Così, tra le più citate, troviamo: «La forza del destino è il destino della forza»; «La solitudine dell'amore è talvolta l'amore della solitudine»; «le maggioranze hanno ragione di governare, ma non governano perché hanno ragione»; «Non siamo noi a perdere tempo, è il tempo che perde noi» (parafrasando Büchner); «non vogliamo attendere che passi la tempesta, ma non abbiamo mai visto dei naufraghi che si salvino dalla tempesta aggrappandosi alla forza delle onde»; «il nostro compito non è quello di pensare il futuro come ritorno, ma di progettare il nostro ritorno al futuro».

strenuo sforzo di chiarezza, fatto per sé prima ancora che per gli altri; l'oscurità del reale non deve sgomentare, allontanare dallo sforzo di capire.<sup>60</sup>

Per chi è educato a maneggiarla, l'oscurità – la *complessità* – del reale non sgomenta, ma argomenta. Fornisce essa stessa i puntelli su cui poggiarsi per leggere, decodificare, interpretare e comprendere: tutte fasi di un percorso difficile, pieno di insidie, di dubbi e inquietudini, e non esente da irresolutezze e possibili aporie.

Un marchio, quello del dubbio, che è l'unica protezione possibile dal rischio dell'autoreferenzialità e dell'insignificanza: perché è proprio nell'esercizio razionale del dubbio che trova senso lo sforzo di Martinazzoli di tenere insieme – non senza contraddizioni – le sue due anime: quella di cattolico d'impronta liberale alla maniera di Manzoni e quella di cattolico democratico sul modello di Moro e Zaccagnini. In questa dualità paradigmatica si svela, piuttosto che il politico dalla solida formazione intellettuale, l'«intellettuale che fa politica»:<sup>61</sup> e come tale merita – anche (o forse almeno) dal punto di vista filologico e culturale – di essere finalmente studiato e compreso.

60. P. Gibellini, *Introduzione*, in Martinazzoli, *Pretesti* cit., pp. 8-9.

61. La definizione è dello stesso Martinazzoli, seppur riferita ad Aldo Moro: cfr. M. Martinazzoli, *La lungimiranza di un politico* (1989), introduzione al volume A. Moro, *Discorsi parlamentari*, 2 voll., Roma, Camera dei deputati, 1996, I, pp. XIX-XLI, (ristampata in Elia, Martinazzoli, *La traccia di Aldo Moro* cit., pp. 20-87, e ancora in Corsini, *Mino Martinazzoli* cit., pp. 105-133, da cui è ripresa la cit., p. 107).

## Appendice. Edizione del testo\*

<sup>1</sup> Caro Presidente, cari amici del Congresso, io sono uno di quelli – non pochi – che hanno partecipato con convinzione e con passione all'avventura di De Mita alla guida del partito.

<sup>2</sup> Non era un sogno, era un'impresa difficile, inevitabilmente incompiuta. Per questo non c'è ora un risveglio deluso e nemmeno un rimpianto.

<sup>3</sup> Anzi, per le stesse ragioni per le quali quell'impresa fu assunta ed assolta così che il partito è ora qui, non alla retroguardia, non più indietro di altri, a raccogliere la sua sfida, vi debbo dire – con eguale sentimento – che, naturalmente, con amicizia, con fiducia, senza sospetto e senza pregiudizi, io voterò per Arnaldo Forlani alla Segreteria della Democrazia Cristiana.

\**Avvertenza.* Come ricordato, l'edizione riproduce la lezione di *CD*, emendata dei rari refusi di stampa. Della *ne varietur* il testo critico conserva usi interpuntivi, sistema delle maiuscole, titolazione delle sezioni, paragrafatura e altri particolari usi grafici (per es. *se stesso* in luogo di *sé stesso*). Della correzione dei refusi è dato conto in apparato. Il testo è commatizzato per consentire un agevole reperimento dei rinvii e per consentire la lettura dell'apparato, il quale raccoglie le varianti di *R* secondo una nuova trascrizione direttamente svolta sui testimoni audiovisivi; le varianti di *P* sono indicate solo quando differiscano da *R* (per refusi o rielaborazioni redazionali). Si rilevi che le lezioni alternative di *P* sono introdotte da una freccia orizzontale verso destra (→), che indica la mutazione da *R* a *P*: nella stringa d'apparato, dunque, esse fanno riferimento al testo di *R* che immediatamente le precede, non a quello di *CD* collocato prima della parentesi quadra ( ] ), che funge da rinvio. Nei rari casi in cui la lezione di *P*, divergente da *R*, sia stata accolta a testo dalla versione *CD*, le sigle dei due testimoni a stampa precedono la parentesi quadra. Nella resa grafica delle lezioni di *R* si sono impiegati criteri analoghi a quelli adottati per il testo critico, mentre per *P* si sono rigorosamente conservati gli usi della fonte. Interventi e osservazioni dell'editore sono indicati in corsivo, in apparato.

1. Congresso... sono ] Congresso: no, vi prego! Io sono emozionato di questa vostra gentilezza, ma vi pregherei, se possibile, di regalarmi invece un poco di silenzio; io ho poca voce, e non ho scritto nulla; quindi, l'unica cosa che vi chiedo è questa. Cari amici, io sono, *con varie interruzioni e ripetizioni per gli applausi*, *R* → Congresso, io sono emozionato... ha poca voce e non ho scritto nulla, *om. il resto P*.

• De Mita ] Ciriaco De Mita *R* • del partito ] di questo partito *R*. 2. risveglio... rimpianto ] un risveglio: un risveglio cupo, un rimpianto *R*. 3. Anzi *CD P* ] Direi, anzi, che *R* • assunta... qui ] compiuta, e questo partito è qui, all'ora del paese *R* → compiuta... qui, *om. il resto P* • di altri ] degli altri *R*. • vi debbo dire... naturalmente ] è per questo stesso sentimento che vi debbo dire che, con grande naturalezza *R*. • della Democrazia Cristiana ] del partito *R*.

<sup>4</sup> Lo voterò anche nel segno di quell'assunzione di responsabilità che ci è stata chiesta e che non abbiamo mai declinato. Siamo entrati in congresso convinti di questa scelta ed ora siamo qui a confermarla.

<sup>5</sup> Non c'è dunque il rischio, non c'è mai stato il rischio di una nostra distante e pretenziosa chiusura. Vorrei dire all'amico Gerardo Bianco che fa soltanto parte delle nostre finzioni polemiche il fatto di descrivere una storia "giacobina" della sinistra democristiana. Siamo nati nel segno di un'altra vocazione. <sup>6</sup> Abbiamo creduto che il nostro compito, insieme, non davanti agli altri, non prima degli altri, ma con la nostra peculiarità, fosse quello di contribuire al farsi di una grande ricomposizione di popolo e di Stato. Ci siamo collocati, nella storia del partito, particolarmente su questo versante di riflessione e di iniziativa.

<sup>7</sup> Interpreto, quindi, davvero sinceramente, se volete con candore ma con determinazione questa esigenza della continuità, del prolungamento della nostra esperienza. <sup>8</sup> Non possiamo, d'altro canto, leggere le vicende della Democrazia cristiana come un seguito di intermittenze, di parentesi, di sconfitte e di rivincite. Sarebbe un destino senza storia, per ciò stesso incompreso e inafferrato.

4. Lo voterò ] E lo farò *R* • Siamo entrati... confermarla ] *om. R*. 5. Non c'è... chiusura ] *om. R* • che fa soltanto parte ] che forse fa parte *R* • il fatto di ] quella di *R* • democristiana ] democratico-cristiana *R* → democratica cristiana *P* • vocazione ] intuizione *R*. 6. insieme... peculiarità ] insieme agli altri, con la nostra peculiarità, *om. il resto R* • quello... ricomposizione ] quello di costruire una grande ricomposizione *R* • storia... iniziativa ] storia e nella riflessione del partito, in particolare su questo versante *R* → storia del partito... versante *P*. 7. Interpreto... continuità ] Quindi io leggo davvero, sinceramente, se volete con candore, questo tema della continuità *R*. 8. Non possiamo, d'altro canto, leggere le vicende ] Perché è così! Non possiamo leggere la storia *R* → Non possiamo, infatti, leggere le vicende *P* • di parentesi... Sarebbe ] di parentesi, come *R*.

<sup>9</sup> Ma questo è il tema del congresso, che è stato affrontato nella relazione di De Mita e nel discorso di Forlani e che dobbiamo cercare di arricchire e di sviluppare. È il nostro compito nell'occasione che ci è data. Non conviene attardarsi. Non è utile confrontare le nostre ragioni declinandole sul tempo del passato. <sup>10</sup> Altrimenti, la continuità finisce per essere interpretata come una circolarità. Il nostro compito non è quello di pensare il futuro come ritorno, ma di progettare il nostro ritorno al futuro. Questo è il dovere che la vita stessa ci insegna e che riguarda anche la vita della politica.

<sup>11</sup> Non è facile capire come si fa, sapere come si fa.

#### LA CRISI DELLA POLITICA E DELLA REGOLA DEMOCRATICA

<sup>12</sup> È scritto nella introduzione di De Mita e poi nel contributo di Forlani – secondo me con coraggio e senza reticenze – che abbiamo di fronte una condizione di crisi della politica. <sup>13</sup> Ma poiché noi siamo la politica non è che questa crisi possiamo limitarci a contemplarla. Dobbiamo indagarla e riconoscerla per dominarla e superarla, almeno per la risposta che ci appartiene.

<sup>14</sup> Questa crisi è una crisi di potere, di autorevolezza e di primato della politica. Oggi la tecnica e l'economia tendono a contare di più della politica. Le ragioni sono molteplici. <sup>15</sup> Una ragione è che gli strumenti, le istituzioni, i comandi della politica sono ancora quasi tutti contenuti nell'angustia delle dimensioni nazionali, mentre le competizioni della tecnica e dell'economia si svolgono sempre di più secondo le lunghezze transnazionali.

9. Ma questo è il tema ] Ma qui è il tema, credo  $R \rightarrow$  Ma qui è il tema  $P \bullet$  relazione ] introduzione  $R \bullet$  cercare... sviluppare ] aiutare a sviluppare, e questo credo che  $R \rightarrow$  aiutare a sviluppare. Questo  $P \bullet$  Non conviene... passato ] *om. R.* 10. Altrimenti ] Sennò  $R \bullet$  Il nostro compito ] Non possiamo leggerla sulle polemiche retrospettive. Il nostro compito  $R \bullet$  il futuro ] un futuro  $R \bullet$  ma di progettare il ] ma è quello di pensare al  $R \bullet$  Questo... politica ] Questa è la provocazione che abbiamo davanti  $R \rightarrow$  questa è la collocazione che abbiamo dalla vita  $P.$  11. Non è... fa ] Non è facile sapere come si fa  $R.$  12. È scritto ] Si è detto  $R \bullet$  introduzione ] relazione  $R \bullet$  contributo ] discorso  $R \bullet$  che abbiamo... politica ] di questo dato della crisi della politica  $R.$  13. poiché ] siccome  $R \bullet$  limitarci... appartiene ] contemplarla: dobbiamo esplorarla per intendere qual è la possibile risposta da dare  $R;$   $\rightarrow$  contemplarla... per intendere intendere... dare  $P.$  14. Questa... potere  $CDP$  ]  $C'$  è questa crisi della politica: io dico una crisi di potere  $R.$  15. i comandi ] il potere  $R \bullet$  quasi tutti ] largamente  $R \bullet$  le competizioni ] la competizione  $R \bullet$  si svolgono sempre di più ] si svolge ormai  $R \bullet$  le lunghezze transnazionali ] transazioni internazionali  $R \rightarrow$  dimensioni transnazionali  $P.$

<sup>16</sup> Ma vi è un'altra ragione più insidiosa, l'ho detto così spesso che debbo chiedere scusa a quanti registreranno la monotonia di questa ostinazione. Se siamo, come siamo, una società "dei due terzi", il rischio vero della regola democratica è quello di perdere per strada, di impoverire e inaridire la sua attitudine di riscatto. <sup>17</sup> La storia delle democrazie moderne – delle democrazie sociali – è la storia di una regola di maggioranza che ha agito positivamente in società nelle quali le posizioni disagiate erano quelle dei più. <sup>18</sup> Se questo rapporto si rovescia è certo il risultato di una vittoria storica ma insieme il presentimento di uno scacco ulteriore, l'esaurirsi tendenziale delle virtualità di giustizia e di liberazione della regola di maggioranza. <sup>19</sup> E non vediamo che è lì – per noi con la nostra cultura, per i socialisti con la loro, per i comunisti con la loro crisi e la loro ansia, per la storia, insomma, e per la promessa di ciascuno – il problema dei partiti oggi in Italia? Quello di capire come ognuno si attrezza e compete e determina, in questo paese, una nuova sintesi di valori e interessi? <sup>20</sup> Tanto più vitale e persuasiva se raggiunge intimamente le coscienze e le vite e le persone e ricostruisce da lì stili e culture e speranze collettive, in un tempo che vieta, per la stessa sopravvivenza umana, misure esorbitanti di sviluppo quantitativo.

<sup>21</sup> È dunque a un punto morto l'interpretazione contrattualistica del modello democratico. Siamo all'alterazione del modello, con partiti che si sentono costretti ad essere quasi soltanto acquirenti di consenso e lo comprano ad un prezzo sempre più esoso, ottenendo inevitabilmente in cambio un aumento di ingovernabilità e la rinuncia ad un minimo di progettualità che contenga e raffiguri il legame convincente di un bene comune, di un destino condiviso.

**16.** Ma ] E *R* • così spesso... monotonia di ] spesso, e chiedo scusa a quelli che hanno già ascoltato, e riterranno monotona *R* • quello ] *om. R* • e inaridire ] *om. R*. **17.** delle democrazie sociali ] *om. R* • positivamente ] *om. R* • quelle dei più ] la maggioranza rispetto a quelle più integrate *R*. **18.** Se ] Ma se *R* • è certo... maggioranza ] non c'è il rischio che la regola della maggioranza esaurisca questa sua attitudine di riscatto e di liberazione? *R* → non c'è... delle maggioranze... liberazione? *P*. **19.** per noi ] *R* • per i socialisti ] i socialdemocratici *R* • per i comunisti ] i comunisti *R* • per la storia... ciascuno ] *om. R* • il problema... Italia? ] è lì il problema che hanno oggi i partiti politici in Italia? • ognuno... interessi? ] ciascuno fa a contribuire, a determinare in questo paese una nuova sintesi di valore e di interesse? **20.** Tanto... quantitativo ] *om. R*. **21.** dunque... condiviso ] in crisi una interpretazione contrattualistica della democrazia, per la quale i partiti si sentono costretti a diventare sempre di più acquirenti di consenso, che comprano ad un prezzo sempre più esoso, ottenendone inevitabilmente in cambio il segno di una ingovernabilità, *om. il resto R* → in crisi... ottenendo inevitabilmente in cambio un aumento di ingovernabilità, *om. il resto P*.

## RIPARTIRE DALLA SOCIETÀ E CORREGGERE LE REGOLE

<sup>22</sup> Allora, le risposte sono molte ma le certezze sono difficili, perché se il passato è tutto leggibile e ciascuno ne può dare liberamente e impunemente la sua versione, il futuro è piuttosto indecifrabile e dipende dalla semina o dalla dissipazione del presente.

<sup>23</sup> Si dice che occorre ripartire dalla società. Altri immaginano che bisogna soprattutto correggere le regole. Io credo che sarebbe improprio accettare un'alternativa contro l'altra. <sup>24</sup> Bisogna fare le due cose insieme: ascoltare, secondo una esigenza di sintesi, ciò che si aggrega ed autonomamente si riconosce nella società ma offrire insieme una regola più autentica, più persuasiva ed un orientamento autorevole.

<sup>25</sup> Se siamo in tanti a riconoscere – di fronte alla frammentazione indotta dalla modernità – la forza di resistenza e di recupero di una società umana che non vuole smarrire il suo fondamento e le sue ragioni, proprio per questo dobbiamo ridurre un ingombro e un'intrusione.

<sup>26</sup> Ma se siamo consapevoli dell'attitudine sintetica e ordinatrice della politica dobbiamo tornare allo Stato, che è il luogo e il paragone decisivo della responsabilità politica.

<sup>27</sup> La politica vive la sua effettività, la sua concretezza, la sua capacità di risposta dentro e per il tramite delle istituzioni. La politica si incarna nelle istituzioni. Qui è il nostro più rilevante dovere. Allora, non è giusto, è improvvido teorizzare una opposizione tra Stato e società.

**22.** certezze ] ricerche *R* • il passato... leggibile ] il passato ha di buono che è tutto letto *R* • liberamente e impunemente ] *om. R* • la sua versione ] le sue versioni *R* • il futuro... presente ] il futuro è più indecifrabile, *om. il resto R* → il futuro, invece, è più indecifrabile, *om. il resto P*. **23.** bisogna... correggere ] il tema sia quello della correzione *R* • un'alternativa... altra ] una o l'altra delle alternative *R*. **24.** bisogna fare ] io credo che occorre fare *R* → occorre fare *P* • secondo ] con *R* • aggrega... insieme ] aggrega nella società e insieme offrire *R* • ed un orientamento autorevole ] allo sviluppo della società *R*. **25.** Se siamo... intrusione ] *om. R*. **26.** Ma se siamo... responsabilità ] E non è chi non veda che il problema dello Stato è il problema, principalmente, della responsabilità *R*. **27.** La politica ... istituzioni ] La politica vive nelle istituzioni, si incarna nelle istituzioni *R* • Qui è... dovere ] questo è il nostro dovere, questa la nostra responsabilità *R* • teorizzare... società ] immaginare di opporre società a Stato *R*.

<sup>28</sup> Noi siamo nati all'impegno politico sapendo bene che lo Stato non contiene tutta la vita, tutto il valore, tutto il sentimento. <sup>29</sup> Ma non dubitiamo della funzione regolatrice dello Stato, che si legittima soltanto se è capace di garantire un equilibrio plausibile tra il diritto e il dovere, tra il singolare e il plurale, tra il personale e il sociale. <sup>30</sup> Diciamo dunque di un limite ma riconosciamo un'autorità, quella che deve appartenere all'organizzazione più alta ed esauriente della vita sociale, al riferimento più equo e più rassicurante che una società libera possa raffigurare. <sup>31</sup> Dunque è ancora l'idea della costruzione e della crescita dello Stato democratico quella che deve orientare e unificare la nostra ricerca, la nostra analisi, la nostra proposta, anche nel tempo della crisi della politica.

#### UN IMPEGNO DI RIGORE

<sup>32</sup> Abbiamo corso, corriamo ancora, nel partito, il rischio di determinare una divaricazione incolmabile fra delle "anime" sinceramente declamate: l'anima del sociale, del solidarismo e l'anima della regola liberaldemocratica. <sup>33</sup> Così, dentro questa incomprensione, è cresciuto lo spazio – e lo stile – di una sapiente astuzia transattiva o di una gestione tutta riflessa sulle ottuse ragioni del potere. <sup>34</sup> Credo che se non riconosciamo, in tanti, insieme, che questo è più che mai il tempo di una straordinaria capacità di ricongiunzione di regole e di ispirazione, allora perdiamo la nostra sorte. <sup>35</sup> Questa è l'impresa, identificabile nell'esigenza di mettere insieme Stato di diritto e Stato sociale, legalità ed equità, norma e valore, interesse e solidarietà. <sup>36</sup> Questo è il problema, perché badate, amici, che uno Stato debole, uno Stato inefficiente, uno Stato partigiano è uno Stato che non corrisponde alle ragioni di solidarietà, ma è assai inerme ed arreso rispetto ai torti della prepotenza.

**28.** tutto il valore ] tutta la regola *R*. **29-31.** Ma non... crisi della politica ] sapendo che lo Stato non può pretendere, esso, di definire la moralità e l'impegno dei singoli e del collettivo. Ma sappiamo, proprio per questo, che lo Stato è la regola più alta, l'attitudine ordinatrice di governo più equa che una società può disporsi a raffigurare; *om. il resto R* → sapendo... nel collettivo... raffigurare *P*. **32.** Abbiamo corso... determinare ] Perché tra l'altro, amici, abbiamo corso talvolta, mi sembra, nel partito – ma era inevitabile – il rischio di determinare quasi *R* → Abbiamo corso talvolta... quasi *P •* del sociale ] della società, del sociale *R*. **33.** Così... potere ] *om. R*. **34.** Credo... tempo ] Credo che se non ci riesce di intendere che questo è il tempo *R* → Credo... ad intendere... tempo *P •* sorte ] sfida *R*. **35.** Questa ... solidarietà ] *om. R*. **36.** problema ] tema *R •* di solidarietà ] della solidarietà *R •* ai torti ] alle ragioni *R*; prepotenza *R P* ] prepotenza *CD*.

<sup>37</sup> Anche questa scomodissima ed aspra esigenza di riequilibrio – per usare una parola soffice – del debito pubblico dobbiamo viverla ed assumerla non per una impassibile coazione tecnica o secondo le accortezze di una sfida a chi si ripara meglio, a chi si sottrae di più. <sup>38</sup> Bisogna percepire le inesauribili ragioni morali che sottendono a questo dovere. <sup>39</sup> Se noi leggiamo che il diciotto per cento delle famiglie italiane percepisce ormai, ogni anno, quasi centomila miliardi di interessi sul debito pubblico, perché non capire che, non arrestando questa tendenza, immettiamo nella società un carico di diseguaglianza enorme e indomabile? <sup>40</sup> Sarebbe questo l'esito ineluttabile della grande storia dello Stato sociale?

Su questo rifiuto, amici, si misura la moralità di un impegno di rigore. <sup>41</sup> Possiamo calcolare tante ribellioni, ma non dobbiamo temere, se operiamo con equilibrio e con verificabile equità, una incomprendibile irresistibile. <sup>42</sup> Noi sappiamo che non il rigore mortifica, ma l'ingiustizia, il privilegio.

**37-38.** Anche... dovere ] Questo è il dato, *om. il resto R* → *om. P*. **39.** percepisce ormai ] comincia a percepire *R* • quasi ] circa *R* • non arrestando... immettiamo ] se non arrestiamo questa tendenza rischiamo di immettere *R*. **40.** Sarebbe questo... di rigore ] Questa è la moralità di un impegno di rigore, di un impegno di rigore, amici, *om. il resto R* → Questa è la moralità di un impegno di rigore, amici *P*. **41.** Possiamo calcolare... irresistibile ] *om. R*. **42.** Noi sappiamo... mortifica, ma ] Perché noi sappiamo che non è il rigore che mortifica: ciò che mortifica è *R*.

<sup>43</sup> Allo stesso modo – lo ricordava Marini ieri – se noi constatiamo che in questi ultimi due anni si è registrata una contrazione del gettito dell’Irpeg, l’imposta sulle imprese, e la cosa non ci riesce proprio comprensibile sul paragone di tutti gli indicatori economici, allora abbiamo il diritto di denunciare pacatamente le dissimulazioni che si colgono dietro la suggestione del “visentinismo” da battaglia, quello che tende a riconoscere in noi e solo in noi il baluardo dell’antistato, il partito degli accattoni e dei sudditi. <sup>44</sup> Ma credo non sia sufficiente ribellarsi alla deformazione e all’incomprensione. Possiamo dare risposte dure e meritate solo se dimostriamo il nostro valore e la nostra capacità rappresentativa in modo sempre più limpido; solo se noi, per primi, vogliamo essere sempre di meno il partito di chi preferisce essere suddito e diventiamo sempre di più un partito di popolo, dunque un partito nel quale si riconoscono compiutamente quanti vogliono emergere a una libera cittadinanza di diritti e di doveri.

<sup>45</sup> In questo senso, la questione fiscale è oggi la questione cruciale per la ricostruzione dello Stato democratico, ma non è la sola poiché è coinvolta tutta la lunghezza dei diritti e dei doveri di una comunità nazionale che voglia mettersi al riparo dal rischio ma vivere, insieme, tutte le potenzialità che questo tempo, malgrado tutto, tende a sprigionare.

<sup>46</sup> Su questo paragone dello Stato, in questo raccordo intenso tra cittadini e istituzioni – senza di che governare, cioè chiedere a ciascuno di fare e patire qualcosa, risulta drammaticamente inutile e tecnicamente impossibile – dobbiamo interpretare e crescere i nostri rapporti di alleanza e le nostre posizioni di contrasto.

43. si è registrata ] vi è stata  $R \bullet$  del gettito... l’imposta ] delle entrate dell’Irpeg, dell’imposta  $R \rightarrow$  delle entrate... delle imposte  $P \bullet$  e la cosa... economici ] *om. R \bullet* abbiamo... sudditi ] abbiamo, credo, il diritto – senza iattanza – di denunciare quante dissimulazioni vi siano, contro un “visentinismo” corrivo, che tende a descriverci come un partito di accattoni o di sudditi  $R \rightarrow$  abbiamo, credo... dentro un visentinismo... sudditi  $P$ . 44. Ma credo... doveri ] Ma io credo che noi possiamo dare risposte in quella direzione se, appunto, assumiamo di non essere un partito di sudditi, ma un partito dei cittadini che vogliono emergere alla loro cittadinanza, di diritti ma anche di doveri  $R \rightarrow$  Ma io credo... partito di cittadini... e anche di doveri  $P$ . 45. senso... fiscale ] senso, credo che oggi la questione fiscale  $R \bullet$  cruciale ] centrale  $R \bullet$  democratico, ma... sprigionare] democratico in questo paese, *om. il resto R*. 46. Su questo... Stato ] E credo che su questo paragone dello Stato, della costruzione di Stato  $R \rightarrow$  Su questo... di Stato  $P \bullet$  drammaticamente... impossibile ] drammaticamente impossibile e tecnicamente inutile  $R \bullet$  dobbiamo interpretare... contrasto ] anche sotto questo profilo dobbiamo, credo, indagare il tema dei rapporti di alleanza e di scontro con i nostri avversari politici, *om. il resto R \rightarrow* anche sotto... dobbiamo indagare... politici  $P$ .

## ACCETTARE IL NOSTRO RISCHIO

<sup>47</sup> È chiaro che sono soltanto suggerimenti schematici, ma credo, amici – lo dico a De Mita, lo dico a Forlani – credo che noi dobbiamo assumere il coraggio di una parola in più, magari scomoda o fastidiosa. Riesce difficile, altrimenti, uscir fuori dal perimetro di un'analisi che si arresta ai confini dell'impotenza. <sup>48</sup> Diciamo che occorre la forza dei governi di coalizione, ma ne valutiamo l'impossibilità; avvertiamo la necessità di un dinamismo ma non troviamo un varco; vediamo le novità ma non sappiamo dove collocarle se non in una complicazione dell'esistente; ci sembra di veder congetturare un futuro contro di noi ma alimentiamo soltanto la nostra ansietà.

<sup>49</sup> Penso che, senza impazienza e senza timori, e proprio per una fedeltà all'intuizione che ha fatto grande la nostra storia e certa la nostra durata, non dobbiamo restare fermi a scrutare l'orizzonte.

<sup>50</sup> Se le cose sono cambiate, e sono cambiate in meglio soprattutto per nostro merito, e se questa società e questa democrazia sono ancora in movimento lungo nuovi percorsi inesplorati, perché allora non dire una parola anche per noi, perché non accettare, anche per noi, il rischio che deve correre chi vuole e può essere ancora memoria di futuro?

<sup>51</sup> Non possiamo essere convinti e convincenti se continuiamo a pensare che nel mutamento – e quale mutamento – ci conviene identificare, assiomaticamente, la democrazia cristiana come il motore immobile del divenire.

<sup>52</sup> Non c'è un motore immobile del divenire. Quello che conta è mantenere ferma la nostra capacità di persuasione, tradurre il nostro stigma sulle tavole del cambiamento ma insieme aderirvi con intelligente flessibilità.

47. soltanto] solo *R* • schematici *CD P* ] molto schematici *R* • credo che noi ] qui probabilmente noi *R* • magari... fastidiosa ] *om. R* • Riesce... altrimenti ] Sennò riesce difficile *R*. 48. dal perimetro... l'impossibilità ] dal paradosso per il quale, io credo giustamente, chiediamo governi di coalizione e allo stesso tempo constatiamo una difficoltà – quasi una impossibilità – di realizzarli *R* → dal paradosso... quale giustamente... realizzarli *P* • avvertiamo... ansietà ] *om. R*. 49. Penso che... l'orizzonte ] *om. R*. 50. soprattutto... merito ] e sono cambiate soprattutto per merito nostro *R* • e se... futuro? ] se questa democrazia e questa società sono in movimento, perché allora non dire una parola anche per noi, accettare anche per noi un rischio? Io credo che *R* → se questa... rischio?, *om. il resto P*. 51. convinti e ] *om. R* • se continuiamo... divenire ] se continuiamo a pensare che nel mutamento dovremmo assiomaticamente identificare la democrazia cristiana come il motore immobile del mutamento *R* → se continuiamo... un motore... mutamento *P*. 52. divenire ] mutamento *R* • tradurre... flessibilità ] ma poi adattarsi, assecondare il mutamento *R*.

<sup>53</sup> Altrimenti, amici, questa idea della nostra centralità come stella fissa del movimento può riuscire rassicurante per i nostri discorsi, per i nostri congressi, ma risulta, in verità, troppo comoda per i nostri alleati e per i nostri avversari. <sup>54</sup> Voi ricordate quando si enunciò, in termini polemici, clamorosi, infuocati, l'esigenza di costruire e realizzare un'alternativa al cosiddetto sistema di potere della democrazia cristiana. Si indicava, in quel modo, il deterioro della nostra vita politica, quasi una colpevolezza esclusiva. <sup>55</sup> E si dimenticava che nel cosiddetto sistema di potere democristiano c'era dentro il potere della democrazia cristiana, il potere degli alleati della democrazia cristiana e anche il potere della opposizione alla democrazia cristiana.

<sup>56</sup> Ebbene, se noi accettiamo questa formula sia pure volgandola in positivo, consentiamo che tutti gli altri tornino a replicare, con sintassi diverse, lo stesso teorema. <sup>57</sup> Ma non capite, amici, che stando fermi, non cercando noi per primi un superamento, diamo più consistenza e più immagine alle speranze – io dico alle avventurose illusioni – di chi, questo “sistema di potere” non vuole cambiarlo ma si appresta, semplicemente, ad ereditarlo?

#### LE RIFORME ISTITUZIONALI

<sup>58</sup> Ecco perché a me pare che anche il terreno delle riforme istituzionali – evocato nella relazione di De Mita con la prudenza che ci vuole, senza enfasi, e ieri ancora richiamato da Forlani sia pure con l'avvertenza che non si trova lì la soluzione delle soluzioni – vada tuttavia recuperato ad una riflessione accurata ma non inerte.

**53.** Altrimenti... verità ] Altrimenti, amici, questa affermazione può risultare rassicurante per noi e i nostri congressi, ma risulta  $R \rightarrow$  Altrimenti... ai nostri congressi, ma risulta  $P$ . **54.** enunciò ] declinò  $R \bullet$  clamorosi ] vibrati  $R \bullet$  costruire e realizzare ] proporre e costruire  $R \bullet$  in quel modo ] lì, quasi  $R \bullet$  quasi... esclusiva ] *om. R*. **56.** se noi... teorema ] se non accettiamo, allora, di mettere in gioco questa presunzione, allora i nostri avversari, ancora oggi, con altre sintassi, continueranno a declinare questo teorema  $R$ .  $\rightarrow$  se non accettiamo... presunzione, i nostri... continuano... questo teorema  $P$ . **57.** Ma non capite ] non capite  $R \bullet$  non cercando... superamento ] *om. R \bullet* e più immagine ] *om. R \bullet* avventurose ] *om. R*. **58.** richiamato... l'avvertenza ] da Forlani richiamato, ma con l'avvertenza  $R \bullet$  vada ] ma che va  $R \rightarrow$  va  $P$ .  $\bullet$  ma non inerte ] *om. R*.

<sup>59</sup> È vero: se noi ritenessimo che nella crisi della politica è pressoché inevitabile rivolgersi alla geometria istituzionale come ad una sorta di surrogato della politica, ci consegneremo a delusioni immancabili. <sup>60</sup> Ma se invece immaginiamo che questo sia uno degli strumenti o delle risorse della politica, allora diamo una direzione al movimento, scaviamo un corso al dinamismo della vita sociale e apriamo una prospettiva ulteriore alla politica. <sup>61</sup> Io dico anche – senza reticenze – di una possibile riforma elettorale. Non possiamo continuare a girare intorno a questa ipotesi senza provare a considerarla più da vicino. Se persistiamo nel rimuoverla, potrà accadere che anche questa congettura venga agita senza di noi, contro di noi.

<sup>62</sup> Certo, il Presidente del Consiglio precisa, sottolinea – ed è giusto che lo faccia – che di questo capitolo non c'è traccia negli accordi di governo. Certo, Forlani ha motivo di rassicurare i partiti “laici” che non faremo niente contro di loro e niente gli imporremo. <sup>63</sup> Ma tutto questo non impedisce a un partito la fatica di far crescere una persuasione al suo interno, di concludere a una proposta da suggerire, da pronunciare, da discutere, da confrontare.

<sup>64</sup> Non è questa la funzione primaria ed originale di un partito?

<sup>65</sup> La storia politica non è solo la storia delle scelte e delle decisioni di governo. È prima di tutto, la storia di un'idea che nasce e si incarna, si confronta, combatte, si arricchisce e si precisa nel contrasto ma cresce e, anche se sconfitta, riprende la sua strada, ritorna e vince quando ha diritto di vincere per il consenso che matura e per la speranza che suscita.

<sup>66</sup> Questa era la grande via sturziana della libertà valorizzata come alimento e pegno della crescita umana, civile e politica.

**59.** è pressoché inevitabile ] è necessario, è utile, è opportuno *R* • alla geometria istituzionale ] al tema delle riforme istituzionali *R* • ci consegneremo... immancabili ] certo ci consegneremo a delle delusioni *R*. **60.** diamo una direzione... politica ] allora incarniamo il movimento, il dinamismo che vogliamo imprimere nella vita politica *R*. **61.** reticenze – ] infingimenti – il tema *R* • Non possiamo... agita ] Non possiamo girare in giro a questo problema: se continueremo a non affrontarlo, a me pare, rischieremo che questa cosa avanzerà *R*. **62.** capitolo non c'è traccia ] tema non si tratta *R* • motivo ] ragione *R* • partiti “laici” ] nostri alleati *R*. **63.** Ma tutto questo... confrontare ] ma io credo in un partito che recuperi, su questo terreno, l'idea di costruire una persuasione al suo interno, e poi una proposta da discutere, da suggerire, da confrontare *R* → Ma è bene che un partito recuperi... confrontare *P*. **64.** Non è... partito? ] *om. R*. **65.** delle scelte... suscita ] delle decisioni di governo o degli slogan di partito: è la storia di un'idea che s'incarna, combatte, è sconfitta, riprende *R* → delle decisioni di governo: è la storia... riprende la sua strada *P*. **66.** via ] idea *R* • valorizzata... politica ] *om. R*.

## IL RAPPORTO CON I PARTITI

<sup>67</sup> Questo è il modo in cui noi possiamo e dobbiamo esprimere una positiva provocazione verso i nostri alleati socialisti e laici, perché l'incontro che si realizza, di grandi tradizioni di sicure virtualità democratiche, non si esaurisca nella difesa di un patto qualsiasi ma si manifesti per una sicura e sensibile capacità di interpretazione e di risposta alla domanda sociale.

<sup>68</sup> E questo è il modo giusto di prestare attenzione al partito comunista, alla sua crisi, alla sua sincera volontà di rinnovamento. <sup>69</sup> Se non offriamo un saldo terreno di confronto, vero, impegnativo per tutti – perché le regole non sono il luogo delle spartizioni e delle convenienze, ma la misura secondo la quale ciascuno rinuncia a qualcosa – se non offriamo questo terreno di confronto e di verifica, allora davvero si perderà questa virtualità, che è anche un grande giacimento morale e prevarrà quanto già oggi vediamo.

<sup>70</sup> Un radicalismo di massa, un inseguire mode, un movimento inconcludente e senza approdi, tutto ciò insomma che può fingere la plasticità della politica ma non può nascondere la sua espropriazione, la sua resa alle ragioni spietate ed esatte della tecnica e della economia.

## IL TEMA DEL GOVERNO

<sup>71</sup> C'è, infine, il tema del governo sul quale credo tutti, impegnativamente, severamente siamo determinati non solo alla difesa ma a un contributo propulsivo fatto di tutti quei gesti intelligenti ed adeguati che quotidianamente occorrono per tutelare, garantire, alimentare e assecondare una politica di governo.

**67.** Questo è il modo ] E credo – del resto, non è un pensiero peregrino – che questo, poi, è anche il modo  $R \rightarrow$  Questo è anche il modo  $P \bullet$  esprimere ] proporre  $R \bullet$  verso i nostri... sociale ] *om. R.* **68.** E questo... attenzione al partito ] al partito  $R.$  **69.** un saldo terreno... qualcosa ] una saldo... qualcosa  $CD$ ; dei terreni di confronto, dei terreni veri, impegnativi per tutti – perché la regola non è il luogo della spartizione delle convenienze, è il luogo delle rinunce di ciascuno  $R \rightarrow$  dei terreni... spartitura... ciascuno  $P \bullet$  e di verifica ] *om. R.* questa virtualità ] questo giacimento  $R \bullet$  e prevarrà quanto  $CD P$  ] lungo gli schemi che  $R.$  **70.** Un radicalismo... economia ] di un radicalismo di massa, che insegue mode, movimenti, quasi per una sindrome di Stoccolma; nel senso, cioè, che mi pare, talvolta, nei giorni, nella quotidianità parlamentare, di constatare un partito comunista che, avendo davanti l'incubo di Craxi, finisce, alla fine, sempre, per fare esattamente quello che Craxi vuole che faccia  $R \rightarrow$  un radicalismo... cioè che talvolta, nella quotidianità... faccia  $P.$  **71.** C'è, infine, il tema ] Certo – e vado rapidamente – c'è questo tema  $R \rightarrow$  C'è il tema  $P \bullet$  non solo... tutti ] non a una difesa, ma invece a un contributo propulsivo a fare, in ultima analisi, tutti  $R \rightarrow$  non alla difesa... tutti  $P \bullet$  ed adeguati ] *om. R. \bullet* e assecondare ] *om. R.*

<sup>72</sup> In questo senso, non contano tanto, non sono significative le rappresentazioni simboliche o le dichiarazioni di intenzione. <sup>73</sup> Quello che conta è il modo di essere dei partiti e la verità delle competizioni legittime che si sviluppano anche all'interno di una alleanza quando essa è chiamata non a gestire un equilibrio, che non c'è, ma una fase che lo cerca.

<sup>74</sup> Lo Stato, il governo, il parlamento assomigliano alla qualità dei partiti. C'è un legame indissolubile tra il nostro modo di essere come partito e il nostro modo di essere nelle istituzioni.

<sup>75</sup> Non ho esitazioni a dire – proprio perché ho ascoltato non supponendo una recriminazione o una polemica retrospettiva – non ho esitazioni a dire che questa è la parte del discorso di Forlani che ha destato di più il mio interesse e la mia considerazione.

<sup>76</sup> Vi sono lì parole forti, che pesano e peseranno di più sulle sue spalle di segretario.

#### LA AMBIGUA LEGALITÀ DEL PARTITO

<sup>77</sup> Certo Forlani ha parlato di una legalità da riconquistare, ma io chiedo: è solo questo che occorre? Dobbiamo solo “tornare”? Ma dove? A una età dell'oro che non c'è mai stata?

<sup>78</sup> Se arriviamo a Roma dopo aver consumato una sequenza congressuale nella quale riconosciamo che una buona metà delle assemblee provinciali e regionali non si è svolta, io non mi scandalizzo.

<sup>79</sup> Lo constato, lo constato criticamente per dire che è in gioco ben di più e ben altro che un recupero di legalità formale. Perché se questo è accaduto non è accaduto per una sregolatezza ma per una perfidia della regola.

72. senso *CD P* ] senso, a me pare *R* • significative ] decisive *R* • o le dichiarazioni di intenzione ] *om. R.* 73. e la verità... cerca ] *om. R.* 74. Lo Stato... assomigliano *CD P* ] come lo Stato, come il governo, come il parlamento assomiglia *R* • C'è un legame indissolubile ] e qui vi è questo legame mortale *R* • il nostro modo di essere (*2 occ.*) ] il modo di essere nostro (*2 occ.*) *R.* 75. ho ascoltato... polemica ] non ho letto questa parte del discorso in termini di recriminazione o di polemica *R* • che ha destato... considerazione ] che più mi ha interessato *R.* 76. forti... di più ] forti, io credo, che peseranno; e peseranno anche *R* → forti, che... peseranno anche *P.* 77. Dobbiamo... stata? ] *om. R.* 78. dopo aver] avendo *R* • io non mi scandalizzo... formale ] non è che dobbiamo scandalizzarcene: lo dobbiamo constatare, e constatare criticamente, *om. il resto R* → non è... scandalizzarci... criticamente *P.* 79. Perché... regola ] *om. R.*

<sup>80</sup> Se avvertiamo, in sostanza, che ci riesce di aprire un confronto proficuo solo mettendo da parte le tessere comunque guadagnate, e se i congressi possono cominciare solo là dove finisce la partita per il potere, dovremo pur concludere che c'è una finzione sempre più minacciosa per la nostra verità.

<sup>81</sup> E non c'è un degrado insidioso in questa difficoltà di intendere per quali orientamenti politicamente significativi ci avviciniamo o ci distinguiamo dentro il partito?

<sup>82</sup> Abbiamo cercato, nel congresso dell'86, uno scioglimento, un disarmo di sovrastrutture ossidate. Io non ho da rinnegare nulla di quel tentativo.

<sup>83</sup> Devo solo riconoscere che fu un tentativo, e non fu vittorioso, e non trovò una percezione intensa e fino in fondo sincera nella coscienza di ciascuno.

<sup>84</sup> Ricominciamo, e ricominciamo anche dallo statuto, ammettendo che a quello che abbiamo non si può davvero tornare, poiché è il risultato di una pesante stratificazione di convenienze quotidianamente cangianti, e dunque non un insieme di regole coerenti ma, esso stesso, l'esemplificazione del nostro disordine.

**80.** avvertiamo... proficuo ] avvertiamo, in sostanza, che ci riesce di aprire un dibattito e un confronto politico *R* • mettendo ] quando mettiamo *R* • tessere... verità ] da parte le tessere e l'ingombro burocratico, allora non vediamo che questa è sempre di più una finzione, non una verità del nostro modo di essere? Questo è l'interrogativo. Questo nel nostro passato, certo; lo so anch'io che non è che c'è un compimento in queste cose: c'è una approssimazione *R*. → da parte... modo burocratico... allora noi vediamo... essere. Se il nostro passato è anche questo – certo, non è che c'è un compimento... approssimazione *P*. **81.** E non... partito? ] Ma io vivo questa stagione della democrazia cristiana con la grande angoscia di un degrado patologico *R* → io vedo questa... con l'angoscia... patologico *P*. **82.** Abbiamo... ossidate] Allora questo è il disarmo vero, quello che tentammo nell'86 *R* → E il disarmo vero è quello... nell'86 *P* • di quel tentativo ] *om. R*. **83.** Devo solo riconoscere ] Ho solo da constatare *R* • e non fu vittorioso, e ] *om. R* • non trovò ] che non trovò fino in fondo *R* • fino... coscienza ] sincera nelle coscienze *R*. **84.** Ricominciamo, e ricominciamo ] Ricominciamo. Ricominciamo *R* → Ricominciamo, e cominciamo *P* • statuto... disordine ] statuto. Non so se era Sonnino, Mattarella: quello che so è che, certamente, il problema è questo: di sapere, per esempio, che noi abbiamo uno statuto al quale, francamente, non si può tornare, perché quello statuto è una stratificazione di convenienze che ogni giorno cambiano; noi abbiamo fatto regole a seconda delle convenienze che emergevano *R* → statuto, sapendo per esempio, che a quello che abbiamo non si può... emergevano *P*.

RICOMINCIARE

<sup>85</sup> Dobbiamo rifare una storia e per questa ragione, anche se so che le parole non sono tutto – ma sono pure qualcosa – io comincio a non parlare più di rinnovamento. Non dico più di un “rinnovare” ma di un “ricominciare”.

<sup>86</sup> Questo ricominciare riguarda l’esigenza che un partito popolare ha, nel tempo moderno, di non pretendere più di attingere, esso direttamente – e secondo gli strumenti tradizionali di reclutamento e di adesione – tutte le soggettività, le disponibilità, le inquietudini, le solitudini umane e sociali.

<sup>87</sup> Sarà partito popolare, sarà partito vittorioso quel partito che avrà la capacità di unire in una grande sintesi politica ciò che la società va aggregando ed esprimendo. <sup>88</sup> Non in maniera neutrale. Scegliendo, ma nella consapevolezza che la politica ha a che fare con i valori solo se si è capaci di porre e di garantire le concrete condizioni di esistenza e di competizione dei valori che la vita e la società autonomamente suscitano.

<sup>89</sup> Del resto, si coglie qui la grande questione che riguarda e definisce la nostra identità.

<sup>90</sup> Essa è, inevitabilmente, anche oggetto di polemica e di fraintendimento, ma costituisce, per noi, un interrogativo perenne, mai compiutamente risolto.

<sup>91</sup> Fare politica, per un cristiano, vuol dire mettersi al centro di una contraddizione.

<sup>92</sup> Si sarebbe tentati di affermare che fare politica, per un cristiano, è insieme doveroso e impossibile. Sul crinale di questo paradosso si situa il nostro impegno, se volete la nostra inquietudine.

**85.** pure] *om. R* • comincio a non ] sono tra quelli che cominciano a non *R*. **86.** l’esigenza ] appunto quest’esigenza *R* → appunto l’esigenza *P* • nel tempo moderno, di ] nella modernità, di capire come fare a *R* → nella... come fa a *P* • direttamente... soggettività ] immediatamente, tutte le soggettività, le inquietudini, le solitudini sociali, *om. il resto R*. **87.** ed esprimendo ] *om. R*. **88.** si è capaci ] se è capace *R* • e di garantire... concrete ] delle *R* → le *P* • di esistenza e di competizione ] che concretamente garantiscano la vita e la competizione *R* • la vita e la società ] la società *R* • suscitano ] esprime *R*. **89.** qui la grande ] qui – e mi avvio rapidamente a concludere – la nostra grande *R* → qui la nostra grande *P* • che riguarda... identità ] *om. R*. **90.** Essa è... risolto ] È stata ripresa: certo, è anche oggetto di polemiche, di fraintendimenti – secondo me, di cose assai rischiose – ma è un problema, amici, che è sempre, anch’esso, mai compiutamente risolto per noi *R* → certo è anche oggetto di polemica, di fraintendimenti, ma è il problema mai compiutamente risolto per noi *P*. **91.** per un ] da parte di un *R* • vuol dire... contraddizione ] assomiglia, amici, a un paradosso *R* → assomiglia ad un paradosso *P*. **92.** affermare ] dire, talvolta *R* • doveroso e impossibile ] impossibile e doveroso. È *R* • si situa ] che si svolge *R* • nostro impegno ] nostra vita *R*.

## LAICITÀ DELLA POLITICA

<sup>93</sup> Vi è, certo, un principio, sul quale non è consentito un rifiuto. Esso riguarda la laicità della politica e la peculiarità dei suoi strumenti e del suo limite.

Sturzo ce l'ha insegnato: la religione è universale; la politica è parziale. <sup>94</sup> Non c'è, non ci può essere confusione o compromissione. Chi sta in politica sceglie questo dato della laicità, che non vuol dire separatezza ma significa il prezzo di correre da solo il proprio rischio.

<sup>95</sup> Ma questa, amici, è la condizione, solo la condizione. Questo è ciò che è necessario, ma non sufficiente. Occorre di più: la positività, il contenuto di una ispirazione.

<sup>96</sup> Ed oggi il nostro problema è più che mai – per l'intelligenza che si abbia di mettere assieme i fini e i mezzi – quello di ridefinire, rispetto ad una “laicità laicista” quella che chiamerei una “laicità cattolica”.

<sup>97</sup> Questa è la nostra impresa in un tempo, quello della modernità, che non vuole da parte nostra maledizioni e ripulse ma esige certamente una lettura critica.

<sup>98</sup> Non è per caso che registriamo uno smarrimento, una preoccupazione proprio là dove fino a ieri si ostentava una certezza, là dove si asseriva che era venuto il tempo di cambiare il mondo dopo averne svelato scientificamente le leggi e gli arcani. <sup>99</sup> E non è per caso che si fa percepibile una domanda intorno al vuoto di senso e di valore cui sembra inesorabilmente declinare la “ragione” laica della tolleranza che ha certo rischiarato la storia ma è costretta a fare i conti con un vuoto di fini e con una incompiutezza etica che portano a presentire proprio l'epilogo della storia. <sup>100</sup> E non è per caso, infine, che l'ossessione di una libertà tutta chiusa nell'esaltazione dell'individualismo non trova il varco di una liberazione umana e ripiega nell'ossessione del successo e del dominio.

**93.** Vi è, certo, un principio ] Ed allora, certo che vi è un problema *R* • non è consentito un rifiuto ] non si può giungere a patti, non ci sono transazioni *R* • Esso riguarda... limite ] che è quello che riguarda la peculiarità e la laicità del terreno degli strumenti della politica *R* → che riguarda... politica *P* • ce l'ha insegnato *CD P* ] l'ha insegnato una volta per tutte *R*. **94.** Non c'è... compromissione ] quindi non vi è compromissione *R* • che non... rischio ] *om. R*. **95.** la condizione, solo la condizione ] una condizione *R* • Questo... ispirazione ] non è la positività di un contenuto e di una ispirazione *R*. **96.** Ed oggi ] Io direi che oggi *R* • più che mai – per l'intelligenza *CD P* ] è più che mai – e non per una citazione, ma per l'intelligenza *R* • quello di ridefinire ] il nostro problema è di capire come facciamo a fondare per noi *R* → il nostro... ad affrontare per noi *P*. **97.** Questa... tempo ] Questo è dovuto da noi, amici, in un tempo *R* • vuole ] esige *R* • ripulse ] ostilità *R* • esige ] *om. R*. **98-100.** Non è un caso... dominio ] *om. R*.

<sup>101</sup> Il fatto è che la modernità ha apprestato all'uomo una smisurata lunghezza tecnica ed economica, così che appare sempre più ardua l'impresa di una razionalità o di una ideologia che siano in grado di ricostruire un primato per le decisioni morali e politiche.

<sup>102</sup> Ci interroghiamo intorno alla possibilità di garantire un "potere sul potere" dentro una modernità controversa, al punto che vuole chiamarsi posterità.

<sup>103</sup> In questa modernità stanno quelli che hanno scommesso tutto sulla politica e che proprio per questo oggi perdono più di altri. Ma sta anche ciò che vorrebbe ridurci al niente della politica.

<sup>104</sup> Noi che non siamo stati il troppo della politica, non potremmo giustificare il nostro impegno se ci rassegnassimo al niente della politica.

<sup>105</sup> Anche noi siamo evocati a questa drammatica attualità. È qui, amici, che ci tocca rinverdire e ricollocare la nostra ispirazione cristiana, la nostra moderazione e insieme la nostra fermezza.

<sup>106</sup> Se accettiamo il nostro rischio, dobbiamo sapere che non siamo inermi. Ci accompagna una straordinaria freschezza.

**101.** Il fatto... modernità ] La modernità *R* • ha apprestato ] ha offerto *R* • smisurata... decisioni ] tale lunghezza di strumenti che il problema sarà più che mai quello di capire com'è che si ricostruisce un primato per le decisioni  $R \rightarrow$  tale lunghezza... delle decisioni *P*. **102.** Ci interroghiamo... posterità ] Come si farà a costruire un "potere sul potere"? Una modernità che è in parte smarrita; smarrita al punto che vuole chiamarsi posterità  $R \rightarrow$  Come si fa a... in una modernità... posterità *P*. **103.** tutto ] troppo *R* • e che proprio... vorrebbe ] e che per questa ragione oggi perdono, ma stanno anche quelli che vorrebbero *R*. **104.** siamo stati *CDP* ] siamo mai stati *R*. **105.** Anche noi... attualità ] *om. R* • È qui ] È lì *R* • ci tocca... ispirazione ] va ricollocata la nostra ispirazione *R* • e insieme ] ma insieme *R*. **106.** Se accettiamo... freschezza ] *om. R*.

<sup>107</sup> Noi conosciamo la finitezza della ragione umana e non abbiamo bisogno di adattarci al disincanto dall'ideologia.

<sup>108</sup> Siamo lungimiranti e disincantati come quelli che credono che un evento è accaduto nella storia umana, rifondandola su un'irrefutabile pietra di paragone. Un evento che ha tagliato e rinnovato la storia umana. Una storia umana che non si risolve senza residui nella storia terrena.

<sup>109</sup> E dunque tra il "già ora" e il "non ancora" si situa tutta la virtualità di una ispirazione cristiana nell'esperienza civile e politica.

<sup>110</sup> Per questa ragione siamo insieme un segno di moderazione e un segno di coraggio. Per questa ragione se siamo acuti e fedeli, se siamo liberi e intensi, possiamo ripetere più limpidamente di altri le grandi parole della libertà e della fratellanza.

<sup>111</sup> Ma la nostra prova non consiste in una declamazione. È piuttosto una profondità che ci chiama, perché l'ispirazione cristiana sia rintracciata e rivelata dentro i sedimenti della storia e ricostruita nelle grandi domande esistenziali che l'uomo moderno si pone e ci pone.

**107.** conosciamo... ideologia ] non abbiamo bisogno di costruire il disincanto dalla ideologia *R*. **108.** Siamo lungimiranti e disincantati] Noi siamo già disincantati *R* • credono che un evento... si risolve ] sanno che qualcosa è accaduto nella storia umana, che ha tagliato e rinnovato la storia, ma come quelli che sanno che la storia umana non si risolve *R* → sanno... storia; come quelli... risolve *P*. **109.** E dunque... politica ] *om. R*. **110.** Per questa *CD P* ] Quindi, per questa *R* • siamo insieme ] siamo *R* • e insieme un segno di coraggio ] e un segno di coraggio *R* • Per questa... fratellanza ] *om. R*. **111.** Ma la nostra... sedimenti ] Noi riteniamo che questa ispirazione cristiana non va, appunto, declamata o esclamata, ma in qualche misura rintracciata nei sedimenti *R* → noi riteniamo... dai sedimenti *P*.

## ETICITÀ DELLE SCELTE

<sup>112</sup> Le alternative dirimenti della pace e della guerra, della tutela e della distruzione dell'ambiente, del farsi di una cultura della solidarietà piuttosto che del diffondersi del seme e delle strutture della violenza, non troveranno risposta esauriente dalla solitudine superba ed impotente della politica.

<sup>113</sup> Ma la politica, se vuole conservare un senso e una memoria etica, non può disertare da questa frontiera cui è chiamata, col suo limite e con la sua modestia, in essi riconoscendosi e per ciò stesso facendo riconoscere il suo valore e la sua legittimazione. <sup>114</sup> È in questo sentimento della politica che vogliamo esprimerci, sapendo che non siamo portatori di una risposta già pronunciata, ma che non siamo estranei a una ragionevole, motivata speranza. Che ci fa ricchi di intenzione e di ascolto solo se ci riesce, questa idea democratico-cristiana, di farla vivere sempre meno in esilio nel partito della democrazia cristiana. <sup>115</sup> Poiché siamo in molti a riconoscerci intorno a questo sincero proposito, per questo vi debbo dire che non credo di avere parlato a nome di gente che è sconfitta.

## LA SINISTRA DEMOCRISTIANA

<sup>116</sup> So che siamo, noi della sinistra democristiana, oggetto di attenzione da parte di osservatori afflitti da qualche eccesso critico. Essi pretendono di misurarci per la virtù che non hanno ma di decretarci vivi solo sulla bilancia del successo immediato, nel quale esclusivamente credono. C'è un poco di incoerenza in questo giudizio, che dobbiamo subire ma che non può turbarci.

**112.** e della distruzione *CD P* ] o della distruzione *R* • solidarietà ] fratellanza *R* • del seme e delle strutture ] del strutture e del seme *R* • esauriente ] *om. R* • superba ed ] *om. R* • della politica *CD P* ] di una politica *R*. **113.** Ma la politica... [legittimazione] Ma certo la politica ha anch'essa, nel suo limite, nella sua modestia, a che fare con questi problemi, *om. il resto R*. **114.** È in questo... [esprimerci] *om. R* • sapendo... riesce ] E noi siamo portatori, oggi, non di una risposta già fatta, non di una risposta pregiudiziale, ma di una ragionevole, e motivata, e razionale speranza. Che ci fa straordinariamente freschi ed attuali solo se siamo capaci *R* • sempre meno ] meno *R*. **115.** Poiché... [credo] È per questa ragione che, conclusivamente, amici, vi debbo dire (lo diceva già Mattarella, lo so: i congressi sono tante cose, sono anche, inevitabilmente, un folklore, talvolta un artificio) è per questa ragione che non credo *R* → È per questa... vi debbo dire che non credo *P*. **116.** So che.... da parte ] Lasciatemi finire. Io lo so che siamo sottoposti anche all'attenzione *R* → So che ... [attenzione *P* • afflitti da qualche ] che denunciano un qualche *R* → che denunciano qualche • Essi pretendono di misurarci ] i quali pretendono di riconoscerci *R* • vivi... turbarci ] per il successo nel quale solo credono, *om. il resto R* → finiti per il successo... credono, *om. il resto P*.

<sup>117</sup> Io so che le vittorie, quelle che davvero contano, non si misurano lungo le sequenze delle vite singolari. Le vittorie che davvero contano nella politica e per gli uomini sono quelle che si calcolano sui corsi della storia ed è questa grande ambizione che ci unisce.

<sup>118</sup> Ma c'è il problema di capire come riusciamo a testimoniarla, questa grandezza, ad interiorizzarla, ciascuno per sé stesso, poiché non vale definirlo contro gli altri.

<sup>119</sup> Ho avuto l'onore e la ventura, in questi ultimi due anni, di presiedere il gruppo parlamentare dei deputati democristiani. Un gruppo parlamentare di straordinaria potenzialità che ha sostenuto e guidato – come il gruppo del Senato – battaglie importanti e difficili.

<sup>120</sup> Sono grato al partito e ai colleghi deputati di questa opportunità che mi è stata offerta, sono grato per la libera coesione con la quale il gruppo mi ha aiutato a svolgere questa responsabilità.

<sup>121</sup> Ebbene amici, ho avuto modo, in questa esperienza, di conoscere di più e meglio, le riflessioni, le inquietudini, le attitudini di tanti colleghi e mi sono chiesto spesso come possa accadere che ciascuno di noi vorrebbe essere meglio di quello che è e non ci riesce quasi per una costrizione, per una sorta di prigionia. <sup>122</sup> Per il timore di una rischiosa, invalicabile contraddizione tra la resa più alta, della sua qualità umana e il prezzo esoso della sua sopravvivenza politica. Non ho risposte ma credo che bisogna indagare qui – non in una polemica, ma per una acuta e solitaria domanda della coscienza – la nostra rinnovata unità, se vogliamo che una promessa venga esaudita e corrisposta.

**117.** so ] penso  $R \bullet$  si misurano... singolari ] stanno dentro la vita singolare di ciascuno  $R \bullet$  sono... corsi ] sono le vittorie dei corsi  $R \rightarrow$  sono quelle dei corsi  $P \bullet$  ambizione ] idea, questa grande ragione  $R$ . **118.** testimoniarla... non vale ] ad incarnarla, ad interiorizzarla, ciascuno, tra di noi, non soltanto a  $R$ . **119.** e la ventura ] *om.*  $R \bullet$  il gruppo... democristiani ] *om.*  $R \bullet$  che ha sostenuto e guidato ] un gruppo parlamentare che ha attraversato e retto  $R \rightarrow$  che ha... retto  $P \bullet$  battaglie  $CD P$  ] delle battaglie  $R$ . **120.** e ai colleghi deputati ] *om.*  $R \bullet$  offerta... aiutato ] data, e sono grato a tutti i parlamentari per il modo nel quale essi mi hanno aiutato  $R$ .

**121.** ho avuto... esperienza ] avendo, in questa esperienza, avuto modo  $R \bullet$  e meglio ] singolarmente  $R \bullet$  colleghi ] colleghi parlamentari.  $R \bullet$  possa ] poteva e possa  $R \bullet$  non ci riesce... prigionia ] ma sembra quasi costretto ad essere diverso; e vorrebbe essere meglio, più limpido, più intenso, e non ci riesce  $R$ . **122.** Per il timore... politica ] perché gli appare che la contrapposizione tra la sopravvivenza politica e la espressione più alta della sua attitudine umana soffre una sorta di invalicabile contraddizione  $R \bullet$  bisogna indagare qui ] su questo terreno  $R \bullet$  ma per una acuta... coscienza ] che interroga gli altri, ma semmai in una solitudine acuta, se volete angosciata, che riguarda ciascuno – occorre ritornare, per costruire più avanti  $R \rightarrow$  che interroga... angosciata, che... avanti  $P \bullet$  se vogliamo... corrisposta ] che oggi è una promessa che mi auguro diventi una certezza  $R$ .

## UNA RAGIONEVOLE SPERANZA

<sup>123</sup> Siamo evocati, per essere parte di un'impresa comune, all'assunzione intera di una responsabilità personale, costi quello che costi, anche una rinuncia se questo può essere l'unico gesto veritiero che ci sia consentito.

<sup>124</sup> Ieri Forlani citava un proverbio persiano. Scotti, questa mattina, ci proponeva una metafora africana. Io, che sono un provinciale, vorrei concludere ricordando le parole di un prete della valle padana.

<sup>125</sup> Diceva don Primo Mazzolari che dovevamo attrezzarci per essere un poco all'opposizione. Ma, precisava, non all'opposizione degli altri, piuttosto all'opposizione di noi stessi, delle nostre grettezze, del nostro egoismo, se necessario delle nostre ambizioni.

<sup>126</sup> Quando ciascuno di noi riflette oltre il fuoco della controversia e riesce ad illimpidire stati d'animo e percezioni troppo avare, scopre che, alla fine, in questo nostro impegno al quale ci sentiamo sinceramente evocati, non c'è successo personale che riesca a pareggiare la serena e placata certezza che si acquista per il solo fatto di servire, senza rimorsi e senza inganni, questa verità, questa ragionevole speranza, questa splendida intuizione di un'idea democratica e cristiana.

**123.** evocati ] evocati, prima di tutto *R* • comune... consentito ] comune, siamo evocati prima di tutto sul lato della nostra singolare responsabilità, *om. il resto R* → comune, sul lato... responsabilità *P*. **124.** citava ] evocava *R* • concludere ] concludere soltanto *R*. **125.** Diceva ] ci diceva talvolta *R* • dovevamo... essere ] era tempo che ci attrezzassimo per metterci *R* • piuttosto ] ma *R* • delle nostre... egoismo ] eventualmente delle nostre grettezze, dei nostri egoismi *R* • necessario ] necessario anche *R*. **126.** Quando ] Io credo che quando *R* • oltre il fuoco ] fuori dal fuoco *R* • e riesce a illimpidire ] illimpidendo *R* • troppo avare, scopre che ] di scontro, di incomprendimento, sa che, alla fine, di *R* • al quale... evocati ] al quale, sinceramente, ci sentiamo evocati *R* • successo... questa verità ] non c'è una soddisfazione personale che valga l'idea di avere servito, senza inganni e senza rimorsi, questa grandezza *R* • di un'idea ] che è un'idea *R* • democratica e cristiana ] democratica e cristiana *R* → democratico-cristiana *P*.

